

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

3^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari esteri, emigrazione)

RESOCONTO STENOGRAFICO

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO PER L'ANNO FINANZIARIO 2002 E BILANCIO PLURIENNALE PER IL TRIENNIO 2002-2004
(n. 700)

**Stato di previsione del Ministero degli affari esteri
per l'anno finanziario 2002
(Tabella 6)**

DISPOSIZIONI PER LA FORMAZIONE DEL BILANCIO ANNUALE E PLURIENNALE DELLO STATO (LEGGE FINANZIARIA 2002) (n. 699)

IN SEDE CONSULTIVA

INDICE

MERCOLEDÌ 10 OTTOBRE 2001

(Antimeridiana)

(700) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004

(Tabella 6) Stato di previsione del Ministero degli affari esteri per l'anno finanziario 2002

(699) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2002)

(Esame congiunto e rinvio)

- * PRESIDENTE:
 - PROVERA (LNP) Pag. 5, 13, 16 e passim
 * ANDREOTTI (Aut) 16
 BUDIN (DS-U) 26, 27
 DE ZULUETA (DS-U) 27
 * FRAU (FI) relatore sul disegno di legge finanziaria 13, 15, 27
 MANTICA, sottosegretario di Stato per gli affari esteri 11, 12, 15 e passim
 * MANZELLA (DS-U) 17, 25
 MARTONE (Verdi-U) 12, 17, 19
 * PELLICINI (AN), relatore sulla tabella 6 5, 11, 12

MERCOLEDÌ 10 OTTOBRE 2001

(Pomeridiana)

(700) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004

(Tabella 6) Stato di previsione del Ministero degli affari esteri per l'anno finanziario 2002

(699) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2002)

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

- PRESIDENTE:
 * - FRAU (FI) Pag. 39, 45, 53
 - PROVERA (LNP) 32, 36, 39
 * FRAU (FI), relatore sul disegno di legge finanziaria 37
 MANTICA, sottosegretario di Stato per gli affari esteri 39
 MANZELLA (DS-U) 49
 PELLICINI (AN), relatore sulla tabella 6 38
 * PIANETTA (FI) 35
 * RUGGIERO, ministro degli affari esteri 45, 49
 TIRELLI (LNP) 32

GIOVEDÌ 11 OTTOBRE 2001

(700) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004

(Tabella 6) Stato di previsione del Ministero degli affari esteri per l'anno finanziario 2002

(699) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2002)

(Seguito e conclusione dell'esame congiunto. Rapporto favorevole con osservazioni alla 5^a Commissione, ai sensi dell'articolo 126, comma 6, del Regolamento)

- PRESIDENTE:
 - FRAU (FI), relatore sul disegno di legge finanziaria 54, 55, 59

N.B. I testi di seduta sono riportati in allegato al Resoconto stenografico.

L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; CCD-CDU: Biancofiore: CCD-CDU:BF; Forza Italia: FI; Lega Nord Padania: LNP; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Gruppo per le autonomie: Aut; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-Lega per l'autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territoriale lombardo: Misto-MTL; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma.

3^a COMMISSIONE

699 e 700 – Tabella 6

BONIVER, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	Pag. 54	PELLICINI (AN), <i>relatore sulla tabella 6</i> . Pag. 55, 58	
BUDIN (DS-U)	55	* PIANETTA (FI)	56
DE ZULUETA (DS-U)	55	ALLEGATO (<i>contiene i testi di seduta</i>)	60
* FORLANI (CCD-CDU:BF)	57		
MANZELLA (DS-U)	54		

MERCOLEDÌ 10 OTTOBRE 2001

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente PROVERA

I lavori hanno inizio alle ore 9,50.

(700) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004

(Tabella 6) Stato di previsione del Ministero degli affari esteri per l'anno finanziario 2002

(699) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2002)

(Esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, l'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge: «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004» – Stato di previsione del Ministero degli affari esteri per l'anno finanziario 2002 (tabella 6) – e «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2002)».

Prego il senatore Pellicini di riferire alla Commissione sulla tabella 6.

PELLICINI, *relatore sulla tabella 6*. Signor Presidente, colleghi, vorrei fare una piccola premessa. Ho letto con attenzione il resoconto del dibattito che si svolse in questa Commissione sui documenti di bilancio dell'anno scorso perché volevo verificare se vi fosse una certa continuità di indirizzi, di mezzi e di finalità tra quanto stabilito per il 2001 e quanto previsto dal bilancio di quest'anno. Va precisato che l'anno scorso il dibattito spaziò su tutti i temi della nostra politica estera; era relatore il senatore Vertone Grimaldi, che fece una profonda disamina delle materie di competenza di questa Commissione, a cui appunto seguì un ampio dibattito. L'altro relatore – gli argomenti erano allora separati – era il senatore Corrao, che intervenne sulla cooperazione. La discussione venne in qualche modo sganciata dagli aspetti meramente contabili del bilancio per spaziare su tutti gli obiettivi internazionali dell'Italia.

Questi obiettivi, almeno nell'impegno del Governo, non sono mutati. Ahimè, purtroppo – come sappiamo tutti – ci troviamo di fronte ad una

situazione completamente nuova perché il bilancio di quest'anno è stato redatto in un momento antecedente ai tragici eventi dell'11 settembre scorso. È di ieri il dibattito sulla politica estera e su quello che sarà il compito dell'Italia e dei Paesi europei, nonché di tutti i Paesi dell'ONU; il presidente Berlusconi ha parlato di un piano Marshall di aiuti alla Palestina. È chiaro quindi che l'esame dei documenti di bilancio sia profondamente condizionato dalla grave situazione internazionale determinatasi a seguito dell'attacco terroristico agli Stati Uniti d'America dell'11 settembre.

Ciò detto, richiamo innanzitutto la nota preliminare allo stato di previsione del Ministero degli affari esteri redatta dal ministro Ruggiero, nota assolutamente chiara, che è divisa in due parti: la prima parte riguarda il bilancio vero e proprio del Ministero, mentre la seconda riguarda la cooperazione, con i fini che l'Italia si propone, le aree di intervento privilegiate e la politica estera nei confronti dei Paesi in via di sviluppo.

Inizio con il dire che purtroppo c'è un dato costante: il decremento degli stanziamenti destinati al Ministero degli affari esteri, perché siamo passati dallo 0,58 per cento del prodotto interno lordo nel 1985 allo 0,28 per cento del 2001 e allo 0,21 per cento (al netto della cooperazione allo sviluppo) previsto per il 2002. In altre parole - e questo è un atteggiamento generale che si registra negli ultimi quindici anni - malgrado l'Italia abbia assunto una politica internazionale attiva, che la vede presente nell'area del Mediterraneo, nel Corno d'Africa, nei Balcani, che la vede presente attivamente sotto il profilo diplomatico in Palestina e per gli aiuti in Sud America, purtroppo in generale gli stanziamenti destinati al Ministero degli esteri vanno calando. Credo che questo dato debba essere rilevato perché bisognerà in qualche modo invertire tale tendenza; è chiaro infatti che i compiti dell'Italia in politica estera vanno ulteriormente estendendosi ed è quindi di tutta evidenza la necessità che lo Stato si sensibilizzi per incrementare gli stanziamenti del Ministero degli affari esteri.

Il Ministero degli esteri, come è noto, è organizzato in: una segreteria generale; un'unità di coordinamento, che assiste il segretario generale in tutte le branche dell'amministrazione; un'unità di analisi e programmazione, che è di supporto e di premessa a tutta questa attività; un'unità di crisi preposta alle azioni "di pronto intervento", che purtroppo siede ormai quasi in permanenza, data la situazione internazionale; un settore di interpretariato e traduzioni per le esigenze di documentazione, di lingue, di rapporti con tutte le diplomazie internazionali; dei funzionari italiani presso tutte le organizzazioni internazionali, a cominciare da quelle europee fino all'ONU e a tutte le organizzazioni sovranazionali che si occupano di politica estera; un servizio storico archivi e documentazione.

L'azione del Ministero è volta in alcune direzioni, a iniziare dal potenziamento della rete diplomatico-consolare sia sotto il profilo dell'aumento delle sedi diplomatiche e consolari all'estero, sia sotto il profilo dell'adeguamento degli organici e delle dotazioni finanziarie. A ciò si aggiungono il potenziamento della rete dei consoli onorari e una accresciuta presenza degli istituti di cultura nazionali in tutto il mondo. Del resto, l'e-

sigenza di un rafforzamento del prestigio e della presenza italiana in tutte le aree del mondo trova fondamento anche nella nuova disciplina elettorale che assicura l'espressione del voto agli italiani residenti all'estero. A tale riguardo, abbiamo approvato di recente una legge recante la proroga dei termini al 2003 per la rilevazione dei nostri cittadini all'estero. Tutto questo comporta che si cerchi di diffondere, laddove è possibile, e di difendere, laddove è necessario, con la presenza degli istituti italiani di cultura l'uso della nostra lingua per fare in modo che i nostri connazionali possano avere scuole nelle quali si insegnino anche l'italiano e comunque si tenga viva la cultura italiana per mantenere un legame profondo con la madre patria.

Tutto questo naturalmente ha un costo e il Ministero sta cercando di aumentare le risorse per il settore della promozione culturale, ancorché si trovi di fronte ad una progressiva, generale riduzione delle somme destinate al Ministero medesimo. Questo ramo della politica estera italiana - ripeto - tende ad aumentare il prestigio e la presenza del nostro Paese in tutte le aree del mondo.

Tra gli obiettivi prioritari per il 2002 indicati nella nota preliminare alla tabella di bilancio sta innanzitutto l'informatizzazione (e qui mi riallaccio anche a quanto dicevo prima circa la rilevazione degli italiani all'estero). C'è un grosso sforzo a livello informatico da parte del Ministero, con l'assunzione di tecnici specializzati e l'acquisto di macchinari idonei per avere un quadro informatico completo della situazione degli italiani all'estero e di tutto quanto concerne il Ministero medesimo.

Ci sono poi la promozione culturale e quella economico-commerciale. La promozione culturale vede al primo punto - come dicevo - la tutela della lingua italiana e quindi la sua diffusione; è necessaria una maggiore presenza dei nostri istituti di cultura in tutto il mondo sotto il profilo di difesa dell'identità nazionale all'estero. Così pure va data la massima importanza - nella nota del Ministro ci si diffonde largamente su tale aspetto - alla promozione economico-commerciale. In un mondo - dice la nota - ormai contraddistinto da una concorrenza globale le nostre aziende devono essere messe in condizione di poter competere con una concorrenza estremamente agguerrita sia sotto il profilo della capacità di produzione, sia sotto il profilo dei costi. Non dimentichiamo che i Paesi dell'Est europeo candidati all'ingresso nell'Unione producono a costi assolutamente più bassi dei nostri, e sono anche fortemente attrezzati: basta pensare alla tradizione dell'industria pesante e meccanica dell'ex Cecoslovacchia o dell'Ungheria. Sono Paesi con un'alta capacità produttiva e con prezzi tuttora molto bassi. Per non parlare dei Paesi in via di sviluppo, dove la possibilità di concorrenza si fa drammatica.

Di qui la necessità di difendere il marchio *made in Italy* e tutta l'industria nazionale, prevedendo facilitazioni all'esportazione attraverso una rete che coinvolga le ambasciate, i consolati, l'Istituto del commercio con l'estero. Insomma occorre creare una struttura di aiuto all'industria nazionale perché riesca non dico a vincere, ma a reggere l'urto di una competizione commerciale che è estremamente difficile, dura e che ci

vede fronteggiare da un lato Paesi europei estremamente moderni (quali i membri dell'Unione europea), dall'altro Paesi che producono a costi minori, dall'altro ancora Paesi che producono addirittura a costi stracciati e che rendono sempre più difficile la difesa del nostro mercato che si deve poter battere con la competenza, con la capacità italiana, con quel *quid* in più che contraddistingue tutta la nostra produzione, dalla moda all'industria di trasformazione, settori nei quali eccelliamo ma che al momento devono essere assistiti.

Quindi, il Ministero tende a potenziare la rete diplomatico-consolare, nonché gli Istituti di cultura per fare in modo che la cultura italiana all'estero non sia abbandonata ma abbia dei punti di riferimento precisi e un continuo aiuto dal Ministero degli affari esteri.

Questo è uno degli obiettivi primari che il Governo si propone, ma credo possa essere considerato di larga diffusione in quanto assolutamente essenziale.

Vi sono dei problemi in alcuni settori, quale quello del materiale di armamento e dei beni e delle tecnologie a doppio uso. Vi è un ufficio del Ministero che si occupa di questo, per potere in qualche modo aiutare anche la produzione militare nazionale, tenendo nel contempo presente la cooperazione europea in tema di armamento. Nel Ministero opera un altro settore dedicato alla cooperazione scientifica e tecnologica nel campo dell'energia e dell'ambiente. Da parte del Dicastero degli affari esteri vi è quindi un grande sforzo di adeguamento dei mezzi per risolvere le necessità di una struttura moderna ed estremamente attiva.

Il Governo, inoltre, pone un'estrema attenzione alla formazione del proprio personale attraverso l'attivazione di corsi di specializzazione e di studi interni al Ministero per fare in modo che il personale sia sempre più aggiornato, pronto e capace sotto il profilo linguistico per affrontare i quotidiani e pesanti compiti di presenza e di aggiornamento che quest'opera richiede.

Passo ad illustrare ora per sommi capi la politica di cooperazione allo sviluppo. A parte i recenti avvenimenti che ci pongono di fronte ad una questione completamente nuova (ma quando i documenti al nostro esame sono stati redatti non vi erano questi nuovi elementi), vi è una continuità con la politica estera portata avanti negli scorsi anni. Ciò è anche logico, perché – purtroppo! – i problemi sono ancora gli stessi ed è chiaro che non vi può non essere continuità anche se si considera il fatto che le scelte di politica estera maturate dal precedente Governo sono state appoggiate dall'allora opposizione e quindi varate con il voto del Polo. Di conseguenza, non vi sono strappi rispetto a quel tipo di politica che si è portato avanti fino ad oggi.

L'impegno italiano è molto forte nei Balcani, che rappresentavano la prima area di interesse italiano e che vedono ora la presenza di circa 9.500 soldati, distribuiti tra la Bosnia e l'Erzegovina, il Kosovo, la Macedonia e l'Albania. Naturalmente interesse della politica italiana è quello di giungere ad una pacificazione in quell'area, mediante interventi a favore dei popoli colpiti dalla guerra al fine della ricostruzione.

È notorio che si sta tentando di aiutare la Serbia, una volta terminata la fase bellica che ha comportato conseguenze durante la campagna del Kosovo, e di evitare che altri Paesi dell'ex Jugoslavia siano travolti da una polverizzazione politica che aggraverebbe ulteriormente la situazione generale.

Inoltre, si sta cercando di tutelare l'esistenza della Macedonia e del Montenegro, per evitare un'ulteriore esplosione di nazionalismo, quale quella che si è verificata in Croazia e nel resto del Paese, e la possibilità di una nuova guerra.

Stiamo aiutando l'Albania in modo massiccio: abbiamo inviato ingenti somme e in pratica ricostruito l'intero Paese. Dopo la rivoluzione che portò all'allontanamento di Berisha, abbiamo trovato un Paese polverizzato: non vi erano più carceri, né una magistratura, non esisteva più alcuna struttura dello Stato, perché esso si era dissolto completamente lasciando quasi 800.000 *kalashnikov* nelle mani di coloro che se li erano andati a prendere.

Quindi - lo ripeto - si è trattato di rifondare l'intero tessuto statale e, lentamente, qualche risultato lo abbiamo ottenuto. Siamo arrivati a ricostituire il sistema carcerario, abbiamo nuovamente addestrato agenti di polizia e militari delle forze armate, abbiamo riorganizzato la magistratura perché in Albania non era rimasto più alcun giudice e abbiamo inviato ingenti aiuti. Inoltre, stiamo tuttora cercando di attivare una cooperazione, anche giudiziaria, per combattere la malavita internazionale e per frenare i flussi immigratori dall'Albania verso le nostre coste, promuovendo una "politica di blocco" al fine di ricostituire alcune condizioni di vita in Albania e permettere agli stessi albanesi di rimanere a casa loro, lavorando, senza dover per forza di cose abbandonare il proprio Paese.

Questo è un obiettivo condiviso da tutti gli italiani, perché abbiamo interesse ad avere intorno a noi delle aree tranquille e ad intrattenere sereni scambi commerciali. Abbiamo certamente interesse alla pacificazione di quest'area così complessa, anche se non è semplice, perché la questione dei Balcani era già riportata nei nostri libri di testo quando andavamo a scuola: risale all'Ottocento, è sempre esistita e non sarà facile venirne a capo.

L'impegno italiano che crediamo debba svilupparsi sempre più è certamente quello indirizzato verso l'area mediterranea e mediorientale. Va dato atto al ministro Ruggiero di aver tentato in tutti i modi di offrire un contributo per la soluzione della questione mediorientale, cercando nella maniera più decisa di portare le parti intorno ad un tavolo di trattative. Mi ricordo - eravamo alla Camera dei deputati - quando il ministro Ruggiero disse che bisognava anche prendere in considerazione la possibilità o, meglio, la necessità di predisporre un vasto intervento economico in favore dei palestinesi, perché il loro stato di miseria, aggravato dalla guerriglia con Israele, creava sempre più le condizioni di un ricorso al terrorismo, pericoli di guerra e baratri sempre più incolmabili.

A tale proposito, rammento che il presidente Andreotti disse che bisognava far capire ad arabi e israeliani che qualsiasi atto terroristico non

avrebbe interrotto il processo di pace, per cercare di dissuadere la parte araba in particolare dal ricorrere al terrorismo in quanto si trattava di un mezzo ritenuto inutile e non tale da poter far fallire la trattativa tra le due parti.

È evidente che, dopo quanto è avvenuto l'11 settembre scorso e dopo quanto che nella giornata di ieri l'intero Parlamento italiano, con pochissime eccezioni (ma sul punto direi in maniera unitaria), ha deliberato in ordine alla necessità di aiutare i palestinesi in modo forte e risolutivo per migliorare le loro attuali condizioni economiche, vi sarà un maggiore impegno da parte del nostro Paese in questa direzione, impegno che certamente non è fotografato nel documento al nostro esame, perché quando è stato redatto non poteva prendere in considerazione l'attuale situazione di politica internazionale.

Vi sarà certamente la necessità, da regolare in altre postazioni di bilancio, di adottare iniziative legislative *ad hoc*, ma è chiaro che dovremo cercare di venire incontro in tutti i modi ai bisogni di quest'area, al fine di avviare un processo di pace che per essere posto in atto deve sicuramente prevedere aiuti concreti alla Palestina. Infatti, se Israele ha certamente il diritto di esistere e di avere una propria terra, è indubitabile che anche i palestinesi hanno diritto alla loro patria e a una loro terra nella quale vivere normalmente e non solo ai campi profughi, pieni di disperati, che non possono essere altro che fonte di ulteriori lutti.

Tutto questo è venuto chiaramente alla luce nel dibattito che si è svolto nella giornata di ieri sia al Senato che alla Camera dei deputati, e mi sembra che le forze di maggioranza e di opposizione (nella grandissima parte, sia pure nelle diversità, a volte non rilevanti) abbiano convenuto al riguardo.

Vi è poi un'altra area da tenere in considerazione, quella dell'Africa subsahariana nella quale siamo tradizionalmente presenti. Si tratta di Etiopia, Eritrea, Mozambico, Angola e Uganda. Per l'Etiopia e l'Eritrea è previsto un nostro intervento nei programmi settoriali di sanità, istruzione e rete viaria, nonché la partecipazione al programma di ricostruzione in coordinamento con la Banca Mondiale e la Commissione europea; con il Mozambico abbiamo avviato una strategia di aiuti. Cerchiamo di essere presenti nel martoriato continente africano, che è purtroppo scosso da guerre civili, dove in alcune zone si vive in una situazione di grave miseria. Soprattutto l'area del Corno d'Africa, comprendente le nostre vecchie colonie (Eritrea, Etiopia e Somalia), ha subito durissimi contraccolpi durante gli ultimi vent'anni, versa in condizioni a volte disperate e necessita certamente di un aiuto italiano.

Ancora, vi sono le aree asiatica e latino-americana, nelle quali cerchiamo di essere presenti per andare incontro alle esigenze di diversi Paesi con i quali abbiamo rapporti.

Naturalmente spesso si agisce in collaborazione con il mondo del volontariato, il quale in effetti ha dato prova di ottimi risultati, sicuramente con uno slancio assoluto; a tale riguardo, ho avuto esperienze personali

che mi hanno portato a vedere all'opera associazioni di volontariato in Albania e in Kosovo.

Per quanto concerne le risorse assegnate al Ministero, gli stanziamenti in conto competenza ammontano, per le spese correnti, a 1.750,63 milioni di euro e, per le spese in conto capitale, a 16,27 milioni di euro, per un totale di 1.766,91 milioni di euro. Rispetto alle previsioni assestate di bilancio per il 2001, l'attuale stanziamento vede un decremento di 159,9 milioni di euro.

Nella tabella, all'interno dei vari capitoli, si nota una serie di spostamenti in relazione agli obiettivi che il Ministero si propone come prioritari. Per esempio, per quanto concerne i centri di responsabilità, gli stanziamenti di competenza per il 2002 per il gabinetto e gli uffici di diretta collaborazione all'opera del Ministro prevedono 8,94 milioni di euro, con una riduzione di 0,35 milioni di euro rispetto alle previsioni assestate per il 2001. Per la segreteria generale, invece, in quanto responsabile del coordinamento di tutti gli organi del Ministero, si prevedono 15,53 milioni di euro, con un incremento di 6,46 milioni di euro. Il cerimoniale diplomatico subisce una contrazione di 0,38 milioni di euro, con una previsione per il 2002 di 5,83 milioni di euro. L'ispettorato generale del Ministero e degli uffici all'estero vede una lieve contrazione di 0,81 milioni di euro.

Per quanto concerne il personale, siamo in presenza di una ristrutturazione piuttosto consistente e per far fronte alle necessità di spesa si è prevista una contrazione non forte, ma comunque presente, in materia di assunzione di personale; pertanto si ha una diminuzione di 1,88 milioni di euro rispetto alle previsioni assestate per il 2001. Al contrario, il centro di responsabilità «Affari amministrativi, bilancio e patrimonio» ha avuto un deciso aumento di 65,42 milioni di euro, perché il Ministero intende potenziare tutto il settore amministrativo, compresi gli interventi sul patrimonio.

MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Vorrei precisare che questo centro di responsabilità fa riferimento anche alla gestione degli immobili. L'aumento notevole, di cui sta parlando il relatore, è dovuto al miglioramento degli impianti di sicurezza.

PELLICINI, *relatore sulla tabella 6*. Ci stavo arrivando. Tutti gli impianti erano obsoleti e pertanto si è trattato di finanziare interventi per il loro miglioramento, in applicazione anche della legge sulla sicurezza del personale.

Per la stampa e l'informazione si prevede sostanzialmente la medesima cifra, con una diminuzione di 0,06 milioni di euro. Per l'informatica e le comunicazioni, proprio per quanto dicevo in precedenza (per la necessità, cioè, di dotare il Ministero di una completa rete informatica comprendente tutti i consolati e le ambasciate), si registra un aumento di 5,94 milioni di euro.

Il centro di responsabilità «Promozione e cooperazione culturale» vede una previsione di 170,48 milioni di euro, con un aumento di 4,39

milioni di euro. Anche questa variazione è in relazione a quanto detto in premessa, cioè alla volontà del Ministero di migliorare la rete dei contatti culturali con gli italiani all'estero e di rafforzare la presenza delle scuole e degli istituti italiani, nel quadro dello sviluppo delle nostre relazioni internazionali.

Lo stesso discorso vale per gli italiani all'estero e le politiche migratorie, anche se questa costituisce una voce a parte; c'è un aumento di 6,71 milioni di euro per una previsione di 79,06 milioni di euro. Anche gli affari politici multilaterali e i diritti umani registrano un aumento, seppure lieve, di 3,46 milioni di euro. Per la cooperazione economica e finanziaria multilaterale vale il discorso fatto in premessa, relativo ad una maggiore presenza dell'industria italiana nel mondo; l'aumento, modesto, è pari a 1,47 milioni di euro.

L'Istituto diplomatico (che provvede alla formazione dei diplomatici) vede un modestissimo aumento di 0,09 milioni di euro.

Per i Paesi dell'Europa e per l'integrazione europea si prevedono, rispettivamente, un aumento di 6,91 milioni di euro e un aumento di 3,60 milioni di euro.

Da ultimo, la cooperazione allo sviluppo vede uno stanziamento di circa 400 milioni di euro, a cui occorre aggiungere una somma pari a 103 milioni di euro per l'anno 2002, iscritta nella tabella C della legge finanziaria, a favore dei Paesi in via di sviluppo.

MARTONE (*Verdi-U*). Si tratta di uno stanziamento ulteriore rispetto al passato, cioè di un incremento di bilancio?

PELLICINI, *relatore sulla tabella 6*. C'è un primo stanziamento di 394,37 milioni di euro iscritto in bilancio, poi vi è un'altra somma prevista nella tabella C del disegno di legge finanziaria, che ammonta a 103 milioni di euro per l'anno 2002, in favore dei Paesi in via di sviluppo.

MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Senatore Pellicini, lei è bravissimo nel ricordare le cifre stanziati in bilancio in euro; forse sarebbe il caso di riportare tali cifre in lire, per poter comprendere meglio gli stanziamenti.

PELLICINI, *relatore sulla tabella 6*. Purtroppo, il bilancio è espresso in euro!

Comunque, 700 miliardi di lire sono previsti in bilancio e 200 miliardi di lire sono stanziati per l'anno 2002 nella tabella C della legge finanziaria. Poi, anche se non compare nella tabella al nostro esame, perché è inserito nello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze, vi è la certezza che, come è avvenuto anche in passato, si possa beneficiare delle disponibilità finanziarie di cui al fondo rotativo per la concessione di crediti finanziari agevolati ai Paesi in via di sviluppo, presso il Mediocredito centrale, ai sensi dell'articolo 8 della legge 28 luglio 1999, n. 266, per circa 400 miliardi di lire.

Questi sono i dati che mi sono stati forniti dal Ministero degli affari esteri e che riguardano il bilancio. Invito pertanto i colleghi ad esprimere un voto favorevole sui documenti al nostro esame.

PRESIDENTE. Prego il senatore Frau di riferire alla Commissione sul disegno di legge finanziaria, per le parti di competenza.

FRAU, *relatore sul disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò molto breve anche perché i contenuti essenziali di questo dibattito sono espressi nel disegno di legge di bilancio più che nella finanziaria. E, da questo punto di vista, mi permetto di suggerire che forse per il futuro sarà meglio svolgere un'unica relazione sulla legge finanziaria e sulla tabella di bilancio, anche se tecnicamente si tratta di due documenti normativi separati e distinti.

La domanda che ci dobbiamo porre è infatti la seguente: di cosa stiamo parlando? Da un lato, il bilancio specifica con più precisione gli obiettivi; dall'altro, la legge finanziaria ci indica le finalità di ordine generale, cioè la spesa pubblica nel suo complesso, nella quale rientra per qualche capitolo, per qualche disaggregazione, la finanza riguardante anche il Ministero degli affari esteri.

Tenendo conto di questa premessa, mi limiterò a svolgere qualche breve considerazione. Si tratta di una legge finanziaria che riduce la spesa, che parte da un obiettivo di contenimento del debito pubblico e che tiene conto anche delle esigenze di riduzione del personale nel triennio, non del Ministero degli affari esteri, ma più in generale della pubblica amministrazione, con una correlativa diminuzione di spesa mediamente del 10 per cento. Dico «mediamente» perché in alcuni settori tale riduzione è del 10 per cento, in altri è minore e in altri ancora è maggiore.

Vi è un aspetto fondamentale di questa valutazione che dovremmo prendere in considerazione. In sostanza, la legge finanziaria – sia chiaro a tutti – è stata predisposta per dare stabilità e garantire governabilità. Si è passati da un esame dei singoli capitoli di spesa ad una valutazione relativa ad unità previsionali di base, per cui il Parlamento si è trovato a non poter più esprimere su ogni capitolo un giudizio preciso e adeguato come in passato. Questo passaggio che ha tolto al Parlamento – va detto chiaramente – la possibilità di adottare decisioni o indirizzi che non fossero del tutto generici, porta come conseguenza che la finanziaria diventa per noi un discorso più generale, più da Commissione finanze e tesoro che non da Commissione esteri, in quanto, pur riguardando certamente anche il settore esteri, in realtà concerne la politica economica nel suo complesso.

La legge finanziaria oggi al nostro esame, ripeto, prevede una riorganizzazione finanziaria, sull'ammontare complessivo destinato alla copertura della spesa per il personale di tutta l'Amministrazione dello Stato, e ovviamente nell'ambito di quest'ultima è compreso il personale del Ministero degli affari esteri. In tal senso la finanziaria indica con precisione i vari stanziamenti, anche se vi è una riserva di legge per cui se dovesse

accadere qualcosa la normativa potrebbe essere modificata. Infatti, la legge finanziaria può prevedere anche modifiche in corso d'opera, nel senso che viene indicata la possibilità di predisporre adeguamenti.

Si prevede una spesa per miglioramenti economici per il personale statale, contrattualizzato o meno, e per il personale della carriera diplomatica che, come voi sapete, è collegato a quello della carriera prefettizia (si tratta dei gradi apicali: ambasciatori, prefetti, dirigenti delle Forze armate e dei Corpi di polizia). Lo stanziamento è pari a 28 milioni di euro, corrispondente a circa 53 miliardi di lire per il 2002 e al doppio per gli anni 2003 e 2004.

Vi sono anche altre disposizioni relative al blocco temporaneo delle assunzioni del personale: all'articolo 12, comma 1, si vieta per il 2002 di procedere a nuove assunzioni di personale, mentre al comma 2 dello stesso articolo, per ciascuno degli anni 2003 e 2004, viene indicato l'obiettivo di una riduzione del personale non inferiore all'1 per cento rispetto a quello in servizio al 31 dicembre 2002.

L'articolo 21 reca disposizioni di contenimento e razionalizzazione delle spese. Il suo comma 1 opera una graduale progressiva diminuzione (pari al 2, al 4 e al 6 per cento, rispettivamente per gli anni 2002, 2003 e 2004) degli stanziamenti di bilancio destinati agli enti pubblici non figuranti nella tabella C del disegno di legge finanziaria.

Molto positiva mi pare la previsione che gli importi dei contributi che ogni Ministero concede ad enti e istituzioni - questo è stato uno dei punti che hanno causato le maggiori difficoltà di interpretazione - vengano raggruppati in un unico capitolo di spesa. Non ci è dato sapere cosa contenga, però è un unico capitolo di spesa.

Nella tabella 1 allegata al disegno di legge finanziaria figurano anche enti cui il Ministero degli affari esteri contribuisce in modo continuativo e permanente. In particolare, si tratta di contributi per l'assistenza alle collettività italiane (3,1 milioni di euro nel 2002 e 2,58 milioni di euro per ciascun anno del biennio successivo); questo decremento indica una controtendenza circa la quale il Governo ci dirà come sovvenire, superate le difficoltà, perché altrimenti, a fronte di una crescita del rilievo politico della componente internazionale, si registra un calo rilevante negli stanziamenti. Vi sono poi contributi agli enti a carattere internazionalistico sottoposti alla vigilanza del Ministero degli affari esteri, il contributo alla società «Dante Alighieri», l'assegno per il funzionamento dell'Istituto internazionale per l'unificazione del diritto privato, il contributo straordinario al Collegio del Mondo unito (2,16 milioni di euro per il 2002 e 2,06 milioni di euro per ciascun anno del biennio successivo), la partecipazione italiana ad organismi internazionali. Sugli importi dei capitoli sopra ricordati, per ciascun anno del triennio considerato inciderà, alla stregua del comma 3 dell'articolo 21, una riduzione del 10 per cento. La situazione di tali contributi non si evince soltanto dal bilancio del Ministero degli esteri perché, come ci ricordava il presidente Provera prima, essa coinvolge anche il bilancio del Ministero dell'economia e delle finanze, tant'è che gran parte, anzi forse la maggior parte degli investimenti che hanno

finalità internazionale, ma che «sfuggono» ad un'analisi completa nell'ambito del bilancio e della parte di finanziaria di competenza degli Esteri, sta proprio in altre postazioni (i contributi agli istituti finanziari, la politica dell'aiuto allo sviluppo del commercio estero, la politica in collaborazione con l'ex Ministero del commercio con l'estero).

MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Ministero è quello delle attività produttive; c'è una delega ad un vice ministro per il commercio con l'estero.

FRAU, *relatore sul disegno di legge finanziaria*. Quindi, sostanzialmente, nella finanziaria c'è un'indicazione di previsioni, per i cui contenuti, per brevità, mi rifaccio alla relazione del senatore Pellicini.

Alcune brevissime considerazioni. Il problema che ci troviamo dinanzi è sostanzialmente di tipo politico e riguarda non tanto la finanziaria, quanto piuttosto la valutazione politica che noi possiamo e dovremmo fare sull'impatto della spesa pubblica e sui suoi risultati. In altre parole, se si concede un certo contributo a un istituto o a un'organizzazione internazionale abbiamo o no la possibilità, il diritto, il dovere di verificare anche che cosa succede non dico di quei soldi in particolare ma nel contesto di quelle attività? E qui la questione ci sfugge perché si esamina "a scatola chiusa" una previsione di spesa: il Governo stabilisce che quello è il contributo, dopodiché come venga speso e con quali risultati noi non abbiamo la possibilità di sapere se non andiamo a fare un'indagine specifica. Credo che questo sia un tema ricco di significato politico. Pertanto ricordo al presidente Provera - che aveva già manifestato in passato la sua disponibilità - l'opportunità di attivare una più approfondita ricerca sulla materia, altrimenti rischiamo di fare i notai di una situazione, e lungi da me la voglia di fare l'avvocato, figuriamoci quella di fare il notaio. La nostra Commissione potrebbe essere comparata all'assemblea di una società a cui il consiglio di amministrazione presenti dei dati riassuntivi: credo che abbiamo il diritto di conoscere anche le risultanze aziendali. Ci troviamo tra progetti e spese, tra previsioni e realizzazioni, ma in mezzo non c'è un ponte per cui non riusciamo a passare da una fase all'altra.

Ho concluso, signor Presidente. Rinnovo l'opinione che per il futuro la relazione sul disegno di legge finanziaria e quella sul disegno di legge di bilancio debbano essere unificate per la loro stretta connessione e perché la finanziaria altro non è che una premessa generale rispetto allo specifico del bilancio. Rinnovo altresì l'invito a svolgere un'indagine sulla nostra partecipazione ad enti e organizzazioni finanziarie internazionali al fine di conoscere quanto non apprendiamo in questa sede. Quello del bilancio è il momento in cui si discute in generale l'andamento di una azienda: si dice «abbiamo speso questi soldi per ottenere questi risultati». Ritengo che l'esame dei documenti di bilancio sia il momento giusto per discutere di questi temi. Anche se lo facciamo separatamente, l'importante è farlo, affinché il Parlamento non sia organo di mera ratifica di dati, per

di più puramente contabili, ma organo di valutazione politica delle azioni che il Governo, nella sua autonomia, può esercitare e realizzare.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

ANDREOTTI (*Aut.*). Signor Presidente, non intervengo sui numeri – per questo ringrazio entrambi i relatori – perché quando i documenti sono così ampi l'atto di fede deve essere ancora più totale.

Durante la prima parte della sua relazione il collega Pellicini ha parlato della politica estera e io vorrei intervenire a tale proposito solo su un punto, che in qualche maniera si prefigura come una coda alla discussione svoltasi ieri pomeriggio nell'Aula del Senato. In tale occasione ho rilevato una frase che ha detto il ministro Martino, e cioè che vi sono nuclei di Bin Laden presenti anche in Stati che non ne condividono le azioni. Però, questa mattina il quotidiano «la Repubblica» pubblica un'intervista al generale Wesley Clark, ex comandante supremo delle forze NATO in Kosovo, oggi consulente militare della CNN, che alla domanda del giornalista: «Come giudica la reazione della Libia e le dichiarazioni di appoggio fatte da Gheddafi?», risponde: «Gheddafi si è già bruciato una volta. Ma lui ha flirtato a lungo col terrorismo e resta ancora da vedere dove deciderà di collocarsi in futuro. Credo si renda conto che la dichiarazione di Negroponte – cioè dell'ambasciatore americano presso le Nazioni Unite – sulla possibilità di attaccare altri paesi vale anche per lui».

L'intervistatore continua: «Può valere per l'Iraq?». «Certamente», è la risposta del generale. «E per lo Yemen?». «Sissignore», è ancora la risposta del generale.

E qui potremmo fare un lungo elenco; oggi pomeriggio non potrò essere presente all'incontro con la delegazione parlamentare svizzera, ma lo stesso discorso potrebbe valere per la Svizzera, perché anche in tale Stato vi sono interessi di Bin Laden. L'altro giorno ho citato quell'agenzia che ha ipotizzato che la strage di Zug sarà stata sicuramente opera di un pensionato, ma può anche avere a che fare con Bin Laden.

Ho voluto richiamare questa intervista, perché mi pare molto importante. In questo ramo del Parlamento si è svolto un dibattito durante il quale si è cercato – parola più parola meno – di trovare una certa concordia e delle astensioni incrociate; ma sentire enunciare frasi di tal genere non è cosa di poco conto. Anche noi abbiamo degli esperti che rilasciano interviste televisive e che sono considerati fonti ufficiali, ma sottolineo che non sono d'accordo con il concetto espresso nell'articolo da me citato.

Ho desiderato in questa sede riportare tale intervista e pregare il rappresentante del Governo qui presente di volerne prendere atto, perché mi pare che, se si dovesse ammettere la possibilità di una estensione di tale operazione un po' dappertutto dove la ragnatela di questo signore è presente, forse ci si dovrebbe chiedere se anche noi ci potremmo salvare.

Non ho le informazioni segrete di cui dispone il Presidente del Senato per concessione del Governo, ma di fatto l'intervista in questione mi preoccupa molto. Certamente non le attribuiamo un valore da *Gazzetta*

Ufficiale, però l'intervistato non è un caporale di giornata bensì – lo ripeto – l'ex comandante supremo delle forze NATO in Kosovo.

MANZELLA (*DS-U*). Signor Presidente, consideri questo mio intervento come un'interruzione di trenta secondi dopo quello del senatore Andreotti.

Condivido le preoccupazioni da lui espresse, però ricordo anche che gli Stati Uniti hanno una certa tradizione di generali «chiacchieroni» che peraltro sono stati destituiti quasi sempre sul campo. Mi riferisco al generale Patton nella seconda guerra mondiale e al generale Mac Arthur durante il conflitto in Corea.

MARTONE (*Verdi-U*). Signor Presidente, vorrei riagganciarci al tenore della relazione del senatore Frau, perché ritengo che in essa siano presenti alcuni elementi di grande importanza.

Non ho una grande esperienza come parlamentare, anzi quasi nulla, però, seguendo dall'esterno i lavori delle Commissioni esteri delle Camere, ma soprattutto i programmi multilaterali, ho cercato di enucleare tre criteri che dovrebbero informare la nostra attività durante l'esame dei documenti di bilancio: garantire coerenza, trasparenza e responsabilità, e indirizzo politico.

Un documento di bilancio esprime chiaramente delle priorità politiche; l'allocazione di risorse in un settore rispetto ad un altro concerne una scelta politica e non contabile. Dopo aver letto il testo di questa finanziaria mi sento di affermare, forse anche con un eccesso di presunzione, che il lavoro non è stato svolto un granché bene, proprio perché mancano criteri e strumenti che rendono possibile al Parlamento l'esercizio di un suo potere sovrano, quale è quello di controllo e di indirizzo politico sull'uso dei fondi pubblici.

Come possiamo valutare la coerenza dell'impegno di spesa rispetto alle precise priorità politiche che il Paese si è dato? Come riusciamo a garantire la trasparenza, quando appunto, come diceva il senatore Frau, larga parte delle risorse disponibili per la politica estera è contemplata in altri stati di previsione? E ancora come riusciamo a garantire l'*accountability*, cioè la qualità della spesa? A mio avviso, mancano – e questo è un elemento sul quale possiamo lavorare *in itinere* – le linee generali strategiche di medio e lungo periodo in base alle quali valutare se le postazioni di spesa per i prossimi tre anni (che è l'arco temporale considerato) contenute in alcuni capitoli di spesa abbiano un senso anche in un periodo più lungo, proprio per garantire continuità. Insomma, un Governo che vuole lavorare per cinque anni dovrebbe certamente avere un orizzonte temporale di spesa che vada oltre il 2003-2004, e comunque cercare di dare un indirizzo valevole per un quinquennio. Su questo forse dovremmo maggiormente ragionare.

Passo ora ad un altro argomento: l'indicatore di *performance*. Anche in questo caso, mi chiedo se da qui ad un anno si possa valutare la bontà o meno dell'intervento e la qualità dell'uso dei fondi pubblici.

Un altro aspetto che mi sembra molto importante è il fatto che la politica estera viene portata avanti anche da altri Ministeri. Tornerò su questo punto, però mi sembra che in termini procedurali sia importante e fondamentale audire il Ministro degli affari esteri prima di iniziare l'esame dei capitoli di spesa, per avere una chiara indicazione circa l'indirizzo generale della politica estera. Tale audizione dovrebbe essere incrociata, cioè contemplare anche la presenza dei Ministri dell'economia e delle finanze e della difesa; si tratta infatti di affrontare temi intersettoriali. È un fatto che l'intervento e la partecipazione del Ministero dell'economia e delle finanze in questioni di politica estera siano di gran lunga superiori rispetto al passato, con la conseguenza di incidere maggiormente sulle direttive di politica estera. Proprio per questo è necessario, a mio avviso, audire il Ministro dell'economia e delle finanze per sapere cosa ha da dirci.

Un'altra questione che vorrei affrontare concerne la cooperazione allo sviluppo. Certamente è importante garantire continuità, però sono un po' preoccupato per la mancanza di indirizzi concreti da assumere in vista delle due importantissime conferenze internazionali, alle quali si fa riferimento *en passant* nella nota fornitaci dal Ministero degli affari esteri, che si terranno il prossimo anno. Si tratta della Conferenza sul finanziamento dello sviluppo che si terrà nel marzo del 2002, in cui verranno decise e riaffermate alcune priorità dell'APS, che chiaramente non possono essere adottate oggi ma tenute in considerazione in seguito nelle eventuali decisioni di spesa, e della Conferenza «Rio più 10».

Il senatore Pellicini ha accennato all'ambiente e allo sviluppo sostenibile. Vorrei a tale proposito avere un'enunciazione più chiara e concreta degli impegni che il nostro Paese intende assumere, a partire da oggi, per i prossimi cinque anni. Sappiamo che la questione del Protocollo di Kyoto è assai scottante: si parla del finanziamento di enti nel campo dell'energia, ma nel capitolo di spesa del Ministero degli affari esteri non si accenna al Protocollo di Kyoto.

Il relatore Pellicini ha accennato prima ad un aumento di 103 milioni di euro per l'APS previsto nella tabella C della finanziaria, che però riguarda in realtà anche un altro punto. Per il *Trust fund* annunciato in occasione dell'ultimo vertice G8 (cioè un fondo fiduciario per la lotta all'AIDS), il concorso dell'Italia, se ben ricordo, è pari ad oltre 200 milioni di euro. Ma si può tagliare le risorse per gli aiuti allo sviluppo già previsti in passato per finanziare questo fondo fiduciario? Inoltre, come funzionerà tale fondo e come si relaziona rispetto ad altre iniziative già intraprese dall'OMS e dalla Banca mondiale? Ricordo che in un'audizione svolta prima del G8 sollevai la questione di un fondo istituito circa due anni fa dall'IDA (*International Development Association*) del quale non abbiamo mai avuto alcuna contezza e che magari già sta attuando gli stessi strumenti che questo fondo fiduciario del G8 vorrebbe attivare. Anche in questo caso, soprattutto per chiarire se si va ad incidere molto sulle risorse previste per gli aiuti allo sviluppo, mi sembra sia importante avere maggiori chiarimenti.

Devo inoltre segnalare l'assenza nel bilancio - questo almeno è il risultato della mia lettura - dei fondi necessari per la cancellazione del debito estero dei Paesi ricompresi nell'iniziativa HIPC. Anche in questo caso il Governo doveva essere chiamato a relazionare sullo stato di attuazione della legge sulla cancellazione del debito, invece non abbiamo avuto alcuna informazione al riguardo. Dove sono questi fondi? Sono nel bilancio del Ministero dell'economia e delle finanze o in quello del Ministero degli esteri? Il negoziato per la cancellazione del debito con il Club di Parigi è un impegno del Ministero degli affari esteri (MAE); c'è una sezione dedicata a questo impegno e non si comprende perché non debba essere oggetto di una nostra valutazione.

Ancora. A quanto mi è dato sapere, quest'anno l'Italia dovrebbe contribuire al rifinanziamento della MIGA (*Multilateral Investment Guarantee Agency*) della Banca mondiale e dell'IDA; si tratta di un atto di portata politica importante perché la partecipazione all'IDA, ad esempio, presuppone impegni coerenti riguardo alla lotta alla povertà, impegni che non traspaiono in questa discussione e comunque nei documenti sottoposti al nostro esame.

MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il senatore Martone sta sollevando un problema corretto; infatti, tutte le voci che sta illustrando sono contenute nella tabella del Ministero dell'economia e delle finanze. Sono pronto a chiarire i singoli punti, rispondendo però a nome del Governo e non del Ministero degli affari esteri.

MARTONE (*Verdi-U*). Si figuri, so che c'è da anni una sovrapposizione di competenze.

MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Non è una sovrapposizione di competenze, ma una ripartizione. Vorrei che questa Commissione sapesse che il Ministero degli affari esteri gestisce soltanto per un terzo la voce «aiuti ai Paesi in via di sviluppo» in senso lato, mentre due terzi, riguardanti tutti gli aspetti ricordati dal senatore Martone, sono di competenza del Ministero dell'economia e delle finanze.

MARTONE (*Verdi-U*). Sono consapevole di questa ripartizione. Il problema è un altro: a prescindere dal Ministero degli esteri, penso sia compito fondamentale di questa Commissione riuscire a sapere, anche per valutare la bontà e la consistenza dell'impegno del MAE, quali interventi di politica estera sono contemplati in altri stati di previsione, al fine di garantire la possibilità di un confronto organico fra gli impegni che il Ministero degli esteri assume e le risorse disponibili anche in altre tabelle di bilancio.

Passo ora ad altre questioni, che sollevo perché diventino elementi di discussione.

Per quanto concerne la Banca europea degli investimenti, ho notato che nel disegno di legge n. 699 esiste un impegno per la ricapitalizza-

zione della Banca europea degli investimenti (BEI). Essa è la finestra finanziaria anche per il Patto di stabilità nei Balcani. Ebbene, come l'intervento della BEI sia coerente rispetto al nostro impegno di politica estera sui Balcani non ci è dato sapere. Anche in questo caso è importante avere maggiori garanzie.

Circa l'internazionalizzazione delle imprese, la finanziaria stanziava un bel po' di miliardi per l'Istituto per i servizi assicurativi del Commercio estero (SACE), il Mediocredito centrale, i fondi di rotazione e di garanzia del credito all'esportazione. Mi si dirà che si tratta di una competenza del Ministero dell'economia e delle finanze e del Dipartimento per il commercio con l'estero. Questo è vero; sappiamo però che sono in corso negoziati a livello dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE) sul credito all'esportazione; che a livello di G8 sono stati assunti impegni sulla trasparenza socio-ambientale del credito all'esportazione, e francamente non mi sento di poter esprimere una valutazione sull'utilizzo dei fondi in mancanza di elementi sullo stato di attuazione degli impegni del nostro Governo. Questo riguarda anche il World Trade Organization (WTO): ci vengono chieste risorse per unità del Ministero degli esteri che si occupano di WTO e di partecipazione delle organizzazioni non governative (ONG), però non ci viene detto qual è la posizione del Ministero nei confronti, ad esempio, del rilancio del *Millennium round*; se ne parla, però, in maniera piuttosto acritica, solo per giustificare un'ulteriore spesa in quel settore.

Un'altra questione che desta preoccupazione è quella dello sviluppo delle aree più povere. Durante il mese di agosto sono stato in Ecuador in vacanza, ma anche in missione (perché poi alla fine non si riescono a separare gli ambiti) e ho incontrato alcuni parlamentari del luogo e il nostro ambasciatore. Ho notato che nei documenti finanziari si parla di un finanziamento per un programma di sviluppo sostenibile in quell'area. Questo sarà un caso specifico, però penso sia importante anche analizzarne altri. Questo programma, secondo le opinioni di alcuni parlamentari e di esponenti della società civile ecuadoriana, servirà unicamente per eradicare la coca, non certamente per interventi volti a favorire lo sviluppo delle comunità più povere; inoltre, rispetto a questi fondi si esprime il timore che possano essere spesi per l'acquisto di armamenti o di altri *dualy use goods* (ad esempio, elicotteri).

Non mi sembra, inoltre, che vi siano tracce, se non per il caso delle Filippine, di interventi per la conversione del debito dei Paesi poveri, un impegno che l'Italia ha assunto al Club di Parigi e che sta estendendo a molti Paesi, al di là dell'approccio multilaterale della cancellazione del debito. Ugualmente, non mi risulta che si faccia menzione della distribuzione dei fondi fiduciari della Banca mondiale, un tema rispetto al quale gradirei delle informazioni.

Un altro punto che intendo richiamare – e concludo – riguarda l'incidenza della politica commerciale sulla politica estera. Negli ultimi anni in molti casi abbiamo notato che la politica commerciale apre la strada alla politica estera. Ad esempio, verso la Libia e verso l'Iran la riapertura

del dialogo diplomatico è stata in un certo senso garantita dalla SACE o dalla concessione di crediti all'esportazione o di garanzie di investimento a questi Paesi. Si è trattato di un battistrada per una rielaborazione della politica diplomatica ed estera.

In questo ambito, desidero ricordare un'altra questione che mi sta molto a cuore, ossia la situazione della Birmania. Abbiamo parlato molto di diritti umani, di crociate per il rispetto dei diritti fondamentali, ma dimentichiamo un Paese in cui – spero che anche in Commissione avremo occasione di ascoltare il Primo ministro del Governo birmano in esilio – i diritti umani vengono frequentemente calpestati. Non vedo nulla al riguardo della Birmania nelle tabelle del Ministero degli esteri, però ricordo che la SACE qualche tempo fa aveva auspicato una riapertura dei rapporti commerciali con quel Paese. Come il commercio e la necessità di internazionalizzazione delle nostre imprese possano essere coerenti con la politica estera è una questione tutta in piedi, sulla quale penso che dobbiamo avere comunque voce in capitolo. Ritengo infatti, e concludo, che la politica estera e la politica in generale debbano relazionarsi ai processi di globalizzazione economica e finanziaria in atto, che rappresentano uno dei nodi fondamentali, soprattutto in questo periodo.

PRESIDENTE. Chiedo un attimo di pazienza ai colleghi, ma la materia mi interessa moltissimo e vorrei cogliere l'occasione per porre alcuni quesiti al rappresentante del Governo.

Intanto anch'io condivido gli interrogativi del collega Andreotti e mi auguro che i generali, così esperti nel muovere le truppe, sappiano distinguere tra il caso di una rete terroristica che viene ospitata volontariamente, incoraggiata nelle sue azioni o finanziata da uno Stato, quale che esso sia, e quello di una rete terroristica che di nascosto si dirama in uno Stato che non la vorrebbe assolutamente e che fa di tutto per combatterla. Le situazioni sono ben diverse nel primo e nel secondo caso e mi auguro che questi generali sappiano distinguerle con molta chiarezza.

Vorrei ora rispondere al collega Frau. Nel corso di riunioni dell'Ufficio di Presidenza tenute in precedenza avevamo stabilito e concordato alcune linee di lavoro, prevedendo lo svolgimento di indagini conoscitive, in tempi reali e in collegamento stretto con gli organismi internazionali attraverso la presenza di parlamentari membri di questa Commissione o anche esterni ad essa, e quindi l'intervento, più volte auspicato, nella fase ascendente dei provvedimenti. L'emergenza ci ha però costretto a stravolgere i nostri programmi o comunque a posticiparli ad un'altra data, sia per avere informazioni in tempo reale dal Governo, che più volte si è prestato con diligenza a fornire le notizie richieste, sia per lasciare spazio all'esame dei documenti di bilancio e della finanziaria, cioè ad una sessione che non ci consente altra attività.

Passata la fase di emergenza – e mi auguro che ciò avvenga il più presto possibile – spero che si riesca a ritornare su quanto stabilito e concordato insieme, cioè sui programmi di lavoro cui ho accennato poc'anzi. Mi auguro che il Governo abbia il tempo, tramite i suoi rappresentanti che

sono i Ministri e i Sottosegretari di Stato, per venire ad illustrarci le strategie di largo respiro della politica estera italiana e le iniziative che intende intraprendere nelle diverse aree del mondo, specificando le priorità assunte e i mezzi disponibili. Questo ci consentirà di stabilire se vi è congruità tra le risorse destinate, l'organico, gli strumenti e le ambizioni politiche del Governo.

Vorrei anche aggiungere – affinché rimanga agli atti – che le nostre intenzioni di lavoro si scontrano con una realtà che non ci consente di agire come vorremmo. Abbiamo delle limitazioni di organico in Commissione che sono ben note: vi è soltanto un funzionario fisso e un altro che collabora quando può, avendo compiti ripartiti su più Commissioni. Non abbiamo un documentarista, per cui diventa estremamente difficile per noi intervenire nella cosiddetta fase ascendente dei provvedimenti in discussione, e abbiamo addirittura una limitazione temporale nell'apertura degli uffici che ci vieta, ad esempio, di lavorare oltre le ore 21 nella giornata di lunedì e oltre le ore 23 nei giorni centrali della settimana.

Ritengo che questi siano dati di fatto molto importanti che precludono la possibilità di lavorare anche intensamente a chi desidera farlo, soprattutto in alcuni momenti focali quali quello presente in cui siamo chiamati all'esame dei documenti di bilancio e ad affrontare le ripercussioni della strage di New York. Ho detto tutto questo perché auspico che quanto prima veniamo tutti messi nelle condizioni di lavorare di più. Credo che in questo Paese vi sia bisogno di consentire a chi ha voglia di lavorare di espletare il proprio compito nel migliore dei modi.

Chiusa questa parentesi, anch'io prendo atto che sono state ridotte le risorse a disposizione del Ministero degli affari esteri, a fronte di un aumento dell'impegno della diplomazia. Questa è una contraddizione difficile da sanare e per la quale vi è un'unica soluzione: ottimizzare l'impiego delle risorse a disposizione. Ovviamente ciò non esclude che si debba fare in modo di ottenere più risorse per il Ministero degli affari esteri per lo svolgimento dell'attività che gli compete; ripeto, però, che è necessario utilizzare al meglio, in maniera e con una logica imprenditoriale, i mezzi finanziari a disposizione.

Faccio soltanto due considerazioni a tale proposito. Mi chiedo se non sia necessaria un'attenta verifica dell'attualità e dell'importanza delle ambasciate e dei consolati nel mondo. Ad esempio, le dotazioni di risorse e l'organico delle ambasciate in Europa sono ancora congrui rispetto ai compiti che queste avevano nel passato, a quelli che hanno attualmente e a quelli che avranno in futuro? Vi sono ampie aree del mondo che vedono una presenza diplomatica italiana molto limitata, mentre probabilmente sarebbe necessario aumentare le risorse economiche e l'organico di queste sedi. Cito per tutti l'esempio del Vietnam, un paese caratterizzato da alti tassi di sviluppo, nel quale sarebbe opportuna una nostra presenza più incisiva. Quindi, è necessario rivedere l'attualità e l'importanza delle nostre ambasciate e dei nostri consolati nel mondo, per poi procedere ad un'eventuale revisione dei loro compiti e dei loro organici. Occorre anche considerare che gli organismi europei in qualche modo limitano e ri-

ducono l'importanza delle ambasciate presenti in Europa e delle attività da esse svolte.

La seconda considerazione che vorrei sottoporre alla vostra attenzione concerne la cooperazione, un tema a cui sono particolarmente affezionato. Qui si pone un problema analogo, nel senso che abbiamo tutti riconosciuto in passato l'insufficienza delle risorse destinate alla cooperazione, che continuiamo a considerare come uno dei tanti aspetti più che uno strumento fondamentale della politica estera. Prendiamo atto che gli stanziamenti non sono diminuiti e che è stato compiuto uno sforzo da parte del Governo in relazione agli eventi noti e all'impegno preso in sede di G8. Vorremmo però che queste risorse aumentassero in futuro in maniera progressiva, per arrivare non dico allo 0,7 per cento, ma comunque allo 0,20-0,27 per cento che riteniamo adeguato ad un impegno di cooperazione con i Paesi in via di sviluppo.

Anche in questo caso occorre utilizzare le risorse al meglio e questo, a mio parere, significa innanzitutto rivedere le proporzioni tra intervento bilaterale e intervento multilaterale di cooperazione. Trovo assolutamente deprecabile che oltre il 70 per cento delle risorse destinate alla cooperazione passi attraverso il canale multilaterale e che solo una parte estremamente ridotta rimanga a disposizione del canale bilaterale. Credo che un limite fisiologico possa essere quello del 51-53 per cento per il multilaterale, destinando il resto all'aiuto che fa capo al canale bilaterale, proprio in relazione al fatto che considero la cooperazione italiana non soltanto un'attività di sostegno, di solidarietà e di aiuto ai Paesi meno fortunati, ma anche uno strumento di riequilibrio delle situazioni economiche e sociali nel mondo e alla fine anche di democrazia. Infatti, molto spesso l'economia e la finanza sono aspetti non secondari della democrazia di un Paese.

Inoltre, a mio avviso, sarebbe opportuno ridurre il numero dei Paesi beneficiari; credo infatti che l'Italia debba scegliere alcune aree che ritiene fondamentali e privilegiare la collaborazione con alcuni Paesi di tali regioni, anche nell'interesse - e mi riferisco soprattutto ai Paesi del Mediterraneo - di una maggiore collaborazione da parte di questi Paesi nel controllo di una situazione che è altamente drammatica e di dimensioni sempre più rilevanti, cioè quella determinata dal flusso migratorio proveniente da queste aree del Mediterraneo.

Un altro punto che vorrei evidenziare concerne il coinvolgimento del volontariato e l'aumento del ruolo della cooperazione decentrata. Io ho sempre sostenuto il ruolo della gente e soprattutto delle organizzazioni non governative ma vorrei suonare un campanello d'allarme, perché anche nell'ambito del volontariato vi sono organizzazioni buone e cattive. Quindi, una revisione accurata anche di questo settore è assolutamente indispensabile per garantire l'efficacia delle poche risorse che abbiamo a disposizione. Ricordo a me stesso, più che ai colleghi, che esiste una profonda differenza tra politica di cooperazione con i Paesi in via di sviluppo e promozione del commercio e dell'industria italiana nel mondo: sono due

cose che dobbiamo tenere assolutamente distinte perché, altrimenti, non abbiamo ben compreso cosa significa cooperazione.

Un altro aspetto da tenere presente è la differenza tra interventi di urgenza e di emergenza e interventi di cooperazione che definirei strutturali; non mi riferisco solo alle grandi infrastrutture di un Paese, ma soprattutto – e sottolineo soprattutto – agli interventi di educazione e di formazione professionale, quegli interventi cioè che formano i quadri, che sono la preconditione indispensabile per lo sviluppo di un Paese.

Vorrei lasciare agli atti – e ho quasi concluso – che la politica di immigrazione seguita recentemente dal Governo Schroeder, che ha sempre tacciato i partiti moderati e i movimenti politici italiani di essere razzisti, xenofobi e di interessarsi solo in maniera egoistica alla politica internazionale, prevede che la Germania accolga soltanto quote di immigrati privilegiando soprattutto i giovani con alta formazione professionale e alto livello di istruzione (si tratta di giovani che provengono dai Paesi in via di sviluppo). Ritengo che questa politica non abbia nulla a che vedere con la vera solidarietà; è una politica egoistica che, se venisse attuata, sottrarrebbe risorse umane indispensabili ai Paesi del Terzo mondo e li condannerebbe *ipso facto* al sottosviluppo.

Egregio Sottosegretario, per quanto concerne le aree di intervento, anche l'intervento nei Balcani, che è certamente indispensabile per stabilizzare una zona ad altissimo rischio per tutta l'Europa, deve tener conto della realtà dei fatti e dei risultati ottenuti. Abbiamo speso risorse ingentissime in Albania con scarsi risultati, come abbiamo verificato in un'indagine conoscitiva promossa nella passata legislatura dal presidente Migone. Nel Kosovo è giusto sì intervenire, ma sottolineando che ci sono i buoni e cattivi. Il Kosovo è un'area ad alto rischio non solo per le regioni circostanti, per l'Italia e per l'Europa, ma per se stesso per i noti motivi sui quali non ritorno. Non è stata ancora sottolineata abbastanza e politicamente condannata l'attività dell'UCK, soprattutto nei confronti della Macedonia, che aveva così generosamente aperto le braccia ai profughi kosovari senza nulla chiedere ed è stata vilmente aggredita per rivendicazioni di tipo etnico che non trovano nessuna giustificazione nel terrorismo e nella guerriglia. La condanna dell'UCK deve essere fermamente ribadita anche dal Governo italiano.

Per quanto concerne il Mediterraneo allargato (mi riferisco a paesi come l'Albania, il Marocco, la Tunisia, e così via), occorre procedere ad una cooperazione «condizionata», nel senso di un invito a questi paesi affinché collaborino attivamente, nell'interesse dei loro stessi cittadini, a controllare i flussi migratori che, se incontrollati, provocherebbero problemi a noi e soprattutto il rischio di emarginazione e di sfruttamento degli stessi immigrati clandestini presenti sul nostro territorio.

Mi dispiace dover abusare della pazienza del Sottosegretario, ma questa è l'unica occasione che ho di poter intervenire.

Circa l'Africa subsahariana, l'Eritrea è stata beneficiata da risorse ingentissime. A tale riguardo, chiedo che sia fatta una verifica seria e approfondita su come sono state impiegate queste risorse e sugli obiettivi che

sono stati conseguiti e forse – dico forse perché non so, ma mi piacerebbe saperlo – anche sui recenti passi fatti dal presidente Issayas, che potrebbero trovare una spiegazione.

Non ritengo molto opportuna l'idea di intervenire in Uganda e in Mozambico e soprattutto mi riesce difficile capire un nostro intervento importante sotto il profilo delle risorse in Sudafrica, un paese potenzialmente ricchissimo, che probabilmente dovrebbe trovare con i propri mezzi una strada per lo sviluppo economico e sociale.

Concludo con l'Asia e l'America Latina. La Cina non ha ancora raggiunto un livello di sviluppo che la escluda dai paesi potenzialmente beneficiari di interventi di cooperazione, ma anche qui, nel momento in cui si deve fare una scelta, questa va fatta alla luce della situazione e soprattutto identificando con precisione i *target*. In Cina si sta facendo una meritoria opera di formazione che avrà ricadute positive certamente anche nei futuri rapporti con l'Italia. È più difficile capire, invece, i motivi che ci inducono ad intervenire nella Corea del Nord, salvo quelli dell'urgenza e dell'emergenza, perché tale paese ha un regime di tipo veterodittatoriale e veterocomunista che non so se meriti effettivamente il nostro aiuto, a scapito per esempio della Somalia, che viene considerata un paese quasi di seconda fila e che, invece, sia per ragioni storiche sia per il ruolo che il nostro Paese ha nel Corno d'Africa, meriterebbe interventi più puntuali. Ho letto nella relazione che si interverrà nel momento in cui si determineranno le condizioni di stabilità che consentano l'intervento: è assolutamente giusto. È inutile intervenire e costruire laddove c'è instabilità politica o addirittura uno stato di guerra che distruggerebbe quello che è stato costruito, con conseguente dispersione di denaro; in Somalia vi sono però zone che sono pacificate da dieci anni e che vanno premiate per questa loro stabilità con interventi di cooperazione che, viste le evidenti ricadute che un intervento di cooperazione comporta, servirebbero anche come un segnale per le altre zone della Somalia che questa pace non hanno. In altre parole, il messaggio deve essere il seguente: se vi comporterete bene, avrete i benefici che meritate, se vi comporterete male, questi benefici non arriveranno. Quindi invito il Governo a riconsiderare in generale la politica di cooperazione e non solo quella che riguarda il Corno d'Africa e la Somalia.

MANZELLA (DS-U). Signor Presidente, riprendo velocemente le giuste preoccupazioni espresse dal senatore Andreotti e riprese da lei. Confermo che dobbiamo seguire l'antica massima di Clemenceau: «la guerra è troppo importante per farla fare ai generali». E questo primato della politica nella conduzione delle guerre da parte degli Stati Uniti mi è parso sempre inalterato. Ecco perché avevo richiamato gli esempi dei generali Patton e Mac Arthur, generali popolarissimi che, per interviste, per dichiarazioni o per l'impressione di andare oltre i confini stabiliti dalle autorità politiche, vennero destituiti sul campo. Quindi è giusta la nostra attenzione a tutto quello che avviene sullo scacchiere mondiale, ma è an-

che giusto che le nostre democrazie abbiano fiducia nel primato della politica, riconfermandolo in ogni caso.

Per quanto riguarda il Ministero degli affari esteri, avrei alcuni rilievi da muovere, riallacciandomi innanzitutto a quanto il presidente Provera ha detto sul ruolo delle nostre ambasciate. Sta decollando, sia pure sotto la pressione della tragedia e delle circostanze, una politica estera comune. Ora, questa politica all'interno dell'Unione europea potrebbe anche nutrirsi di sinergie tra ambasciate. Sappiamo tutti che in base ai canoni della cittadinanza europea il cittadino europeo il quale si trovi in uno Stato dove non c'è una rappresentanza diplomatica del proprio Paese può indifferentemente rivolgersi ad una rappresentanza dell'Unione europea. Quindi, già abbiamo una base giuridica su cui lavorare.

Fra le sinergie tra ambasciate dovrebbe anche esserci quella di una politica anticipata dell'immigrazione. Oggi il fatto che gli Istituti di cultura italiana tengano dei corsi viene visto come un'appendice, sia pur meritoria, rispetto all'attività delle nostre ambasciate. Sarebbe più logico che tale opera di promozione della lingua e della cultura italiane all'estero fosse considerata invece come una sorta di preaccoglimento delle correnti migratorie verso il nostro Paese.

Vi è un altro punto. Attualmente registriamo una situazione di «sofferenza» tra il Ministero degli affari esteri e il Ministro per le politiche comunitarie a causa della mancata definizione dei relativi compiti. Tale problema dovrebbe essere superato al più presto, perché la politica comunitaria è un qualcosa che attiene alla politica costituzionale - direi io -, ma essenzialmente agli aspetti di politica interna e ha necessità di avvalersi sia dell'opera del Ministero degli affari esteri sia dell'opera del Ministero per gli affari comunitari. Vi è bisogno quindi di una politica integrata, che però deve essere definita con chiarezza al fine di evitare che, come nei doppi di tennis male assortiti, nessuno sappia chi deve prendere la palla e chi rinviarla.

L'ultimo punto si riallaccia alle osservazioni del nostro Presidente riguardo alle difficoltà di lavoro in cui ci troviamo. Certamente, gli orari del lunedì sono veramente stretti: un parlamentare viene a Roma per lavorare una settimana e il lunedì alle ore 21 deve lasciare l'ufficio. D'altra parte, anche qui concordo sulla necessità di utilizzare al meglio le risorse disponibili, per cui mi pare che si debbano sviluppare sinergie tra Camera e Senato. La mia convinzione è che il Senato, così com'è, sta compiendo la sua ultima e gloriosa legislatura, perché spero che nella prossima vi sarà un «Senato delle Regioni», eletto con altre caratteristiche e con altre formule di legittimazione. Però, al di là di questo, non comprendo la separatezza che attualmente connota l'attività di supporto della Camera e del Senato. Abbiamo fatto dei passi in avanti, vi è una trasmissione di *dossier*, ma ho l'impressione che con buona volontà, superando quel nobile corporativismo che contraddistingue le varie Amministrazioni, si possa fare di più.

BUDIN (*DS-U*). Signor Presidente, il mio sarà un intervento molto più breve rispetto a quelli che mi hanno preceduto e soprattutto meno dettagliato. So che dichiararsi l'ultimo arrivato non è una giustificazione, ma

visto che si tratta del mio primo impatto con la discussione della legge finanziaria e del bilancio dello Stato vorrei comprendere meglio se l'impressione che ho avuto circa l'impostazione che viene data al bilancio del Ministero degli affari esteri all'interno della finanziaria al nostro esame sia giusta oppure no.

Mi sembra di aver compreso che sono previste delle riduzioni e in alcuni casi degli aumenti di spesa motivati anche da ragioni di ordine tecnico. Per grandi linee, se non ho capito male, la diminuzione delle spese per il personale delle amministrazioni pubbliche comprende il Ministero degli affari esteri. Così almeno è stato detto.

FRAU, *relatore sul disegno di legge finanziaria*. L'ho detto io.

BUDIN (*DS-U*). Vi è però contemporaneamente un forte aumento delle spese per la Segreteria generale. Chiedo se vi è un collegamento tra queste due voci di spesa, perché ad esse poi va aggiunta anche quella concernente il potenziamento e il rafforzamento delle risorse per la carriera diplomatica.

Una forte diminuzione è invece prevista per quanto concerne la spesa per la cooperazione allo sviluppo. So che in tal caso vi sono delle motivazioni tecniche, che peraltro non mi appaiono del tutto chiare, relative ad una "spalmatura" di stanziamenti su altre voci. Comunque, nello stato di previsione del Ministero degli affari esteri risulta nettamente un dimezzamento delle spese per la cooperazione allo sviluppo e, viceversa, un forte aumento degli stanziamenti per la promozione degli investimenti produttivi e delle attività economiche delle aziende italiane all'estero, nonché per la promozione e la tutela della cultura italiana al di fuori dei nostri confini.

Già il senatore Manzella si è espresso rispetto a quest'ultimo punto. Io vorrei aggiungere che, a grandi linee, da queste diminuzioni e da questi aumenti mi sembra di cogliere la tendenza ad un inserimento della nostra presenza nell'ambito internazionale e mondiale con un'impostazione più unilaterale, che esalta una posizione autonoma e indipendente dell'Italia, meno multilaterale e meno equa rispetto agli altri Paesi. Chiedo se questa mia sensazione sia vera. Se così fosse, si tratterebbe di un cambiamento di rotta nella politica estera del nostro Paese. Niente di scandaloso, ovviamente: è cambiata la maggioranza, è cambiato il Governo, tutto è possibile ma è giusto che ci sia chiarezza su questo.

DE ZULUETA (*DS-U*). Signor Presidente, intervengo molto rapidamente perché, per quanto riguarda gli indirizzi generali della politica estera e le compatibilità con le risorse disponibili, credo sia necessaria la presenza del Ministro.

Siamo ora in una fase dell'esame che si può definire «contabile». Per quanto riguarda la riduzione delle risorse a disposizione del Ministero degli affari esteri, negli interventi dei colleghi ho ravvisato numerosi spunti interessanti. Il taglio del 10 per cento che viene effettuato con questa legge finanziaria a carico soprattutto delle spese dell'Amministrazione degli affari esteri viene motivato con l'applicazione del principio di buona amministrazione. Ora, cinque anni di frequentazione di questa Commis-

sione nonchè la partecipazione all'esame delle leggi finanziarie di questi anni mi hanno dato elementi per ritenere che questo comparto dell'amministrazione pubblica non va affatto migliorato con un taglio delle spese, soprattutto se effettuato meccanicamente con la selettività di una mannaia. Infatti, se è vero che ancora persistono delle incongruenze nella struttura organizzativa, soprattutto della rete diplomatica (non tanto dell'amministrazione centrale, anche perché questa è stata riorganizzata, per cui dovremo fare le nostre valutazioni in base al nuovo sistema), è anche vero che le ambizioni di politica estera che il nostro Paese in parte si dà, ma che soprattutto le circostanze impongono, esigono una risposta.

Il dibattito svoltosi ieri in Aula ha dimostrato - credo senza equivoco - che la distinzione tra politica interna e politica estera è sempre più labile. La nostra sicurezza collettiva, per esempio, è la vera novità del dopo 11 settembre. C'è un *cliché* che è diventato una battuta ripetuta troppe volte: nulla potrà essere uguale dopo l'11 settembre. Ebbene, due cose sono cambiate radicalmente: una è che si sono rimescolate le carte della politica estera internazionale, con alleanze e cooperazioni inimmaginabili solo qualche settimana fa, con opportunità straordinarie e rischi enormi. Tale situazione determina un campo di attività nella politica estera in cui è molto labile il confine tra l'interno e l'esterno. Di fronte a tutto questo vedo buone intelligenze a disposizione, ma risorse sempre più inadeguate.

L'altro campo di attività che è cambiato drammaticamente è quello della sicurezza, della sicurezza percepita ma anche della sicurezza effettiva. Vi saranno ricadute in importanti settori industriali come quello del turismo, che per il nostro paese dovrebbe essere di punta. In questo ambito la politica estera giocherà un ruolo sempre più importante nella costruzione di nuovi sistemi di sicurezza, che saranno basati non solo sugli strumenti «*hard*» della repressione e dell'azione di polizia militare, ma anche sullo scambio di informazioni, di rapporti politici e di collaborazioni prima inimmaginabili.

A fronte di tutto ciò sta un taglio delle spese dell'Amministrazione degli esteri ingiustificato, ingiustificato sia per le prospettive di crescita nelle zone OCSE - drasticamente ridimensionate, come vediamo nella prima pagina de "Il Sole-24 Ore" di oggi - sia per le premesse di questo disegno di legge finanziaria, che sono premesse di crescita.

Ritengo che non vi sia proporzionalità - per usare un termine abusato in questi giorni - tra le circostanze in cui ci troviamo e la decisione del taglio operato nei confronti di questa Amministrazione. Avrò pertanto bisogno di una spiegazione puntuale per poter ritenere accettabile questa riduzione di risorse ai fini dell'operatività e della buona funzionalità della nostra politica estera.

MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, non voglio replicare agli interventi sin qui svolti; questo sarà fatto al termine della discussione sui documenti di bilancio. Tuttavia, anche perché sollecitato, vorrei fornire qualche dato di riepilogo perché mi sem-

bra che forse non ci siamo capiti bene, anche se i relatori hanno fatto un ottimo lavoro. Ha ragione la collega de Zulueta: viviamo un momento difficile, tra una finanziaria nata in un certo clima e le esigenze che abbiamo dovuto affrontare dopo i fatti dell'11 settembre. Pertanto, se i presenti sono d'accordo, posso fornire qualche dato sul quale forse possiamo ragionare meglio.

Parliamo di dati aggregati di bilancio del Ministero degli affari esteri. È vero tutto quello che ha detto il senatore Frau in riferimento al blocco delle assunzioni che, peraltro, al Ministero degli esteri non è stato applicato. E mi spiego. Userò le cifre espresse in miliardi di lire perché, mi dispiace, non sono ancora abituato all'euro. Nel 2002 per il personale spenderemo 1.444 miliardi, esattamente l'8,79 per cento in più rispetto al 2001. Gran parte di queste risorse sono destinate ai contrattisti, cioè all'assunzione di personale presso le sedi diplomatiche estere perché anche la nuova situazione, per motivi di sicurezza, impone una maggiore attenzione nella concessione di visti. Questa sarà il risultato di una maggiore disponibilità di personale, che avrà bisogno di tempo maggiore per adempiere a procedure più complesse rispetto a quelle qualche volta un po' troppo semplificate finora adottate, e di un potenziamento del sistema informatico centrale di controllo dei visti concessi dalle nostre rappresentanze internazionali. Ovviamente si tratta di un esempio perché l'incremento non è dovuto solo a questa voce.

Ancora, per l'informatica di servizio è previsto un aumento del 40 per cento. È vero che si tratta di una cifra non importante rispetto a quelle complessive del Ministero (stiamo parlando di 23 miliardi nel 2001 e 32 miliardi nel 2002), però è pur sempre un aumento. In altre parole, per il potenziamento dell'informatica ai fini del miglioramento della sicurezza si registra una controtendenza rispetto al criterio complessivo. Anche questi sono dati delle ultime ore.

Abbiamo avuto invece una pesante riduzione della voce relativa all'acquisto di beni e servizi dall'esterno. È l'unica voce del Ministero che diminuisce, peraltro del 3 per cento, equivalente a circa 50 miliardi in meno, attestandosi su 1.630 miliardi di lire.

Per quanto riguarda la cooperazione, vorrei informarvi che - prima degli eventi dell'11 settembre scorso - il Ministero, tramite una lettera del ministro Ruggiero, aveva chiesto al ministro Tremonti e al Presidente del Consiglio un aumento dei fondi destinati alla cooperazione, con una progressione nell'arco dei cinque anni, con l'obiettivo di arrivare nel 2006 allo 0,40 per cento del PIL, secondo gli *standard* OCSE. Durante la trattativa, purtroppo, si sono verificati i fatti di New York e di Washington, per cui quella che era una richiesta formale da parte del Ministero degli affari esteri al Presidente del Consiglio è diventata un auspicio, come quello esternato dal presidente Provera. La risposta dopo l'11 settembre è stata diversa, ma per essere più chiaro vorrei fornirvi due dati fondamentali in materia di cooperazione, altrimenti facciamo fatica a capirci.

Innanzitutto, per cooperazione intendiamo ciò che viene indicato dall'OCSE come aiuto pubblico allo sviluppo, il cosiddetto APS. Quest'ultimo non è un dato numerico che ogni Paese si inventa, ma è uno *standard* definito in ambito OCSE. Noi abbiamo un APS pari allo 0,13 per cento del prodotto interno lordo, una quota certamente bassa rispetto alla media europea. Questo è un dato di fatto, perché basta andarsi a rileggere i dati OCSE per verificare che siamo al penultimo posto tra i Paesi dell'Unione europea, e quindi non possiamo esaltarci visto che per il 2002 manteniamo tale percentuale. È giusto però che la Commissione sappia che solo un terzo delle risorse è gestito dal Ministero degli affari esteri, sotto le voci doni, crediti di aiuto e aiuti alimentari o di emergenza. Gli altri due terzi sono gestiti direttamente dal Ministero dell'economia: si tratta dei trasferimenti all'Unione europea, della ricostituzione di capitali di banche o fondi di sviluppo, cioè i contributi alla Banca mondiale o al Fondo monetario internazionale, nonché della famosa voce della ristrutturazione o cancellazione dei debiti dei Paesi in via di sviluppo.

Quindi, il Ministero degli affari esteri gestisce grosso modo 1.400 miliardi di lire, mentre il Ministero dell'economia e delle finanze gestisce la rimanente parte delle risorse. Ha ragione il senatore Martone quando afferma che bisognerebbe fare una valutazione complessiva di tali risorse in sede di discussione del bilancio del Ministero degli affari esteri. È evidente che il Parlamento può decidere di audire, ad esempio, rappresentanti del Ministero dell'economia per quanto riguarda i due terzi dei fondi che fanno capo al suo bilancio.

In particolare, di questi 1.400 miliardi di lire, 1.100 vanno sostanzialmente alla voce «Doni». Come si arriva a tale cifra? 700 miliardi sono stanziati nella tabella C del disegno di legge finanziaria (in tale allocazione ne troverete 900, ma degli altri 200 vi parlerò in seguito), mentre gli altri 400 miliardi derivano dal Fondo rotativo di cui alla legge n. 266 del 1999. Si tratta di un fondo costituito presso il Mediocredito centrale per i crediti di aiuto, ossia crediti concessi a tassi di interesse agevolati. Il denaro che viene via via restituito dai Paesi a cui è stato concesso il credito viene in parte prelevato per i doni. Quindi, ogni anno noi doniamo 1.100 miliardi di lire ai Paesi in via di sviluppo prelevando 700 miliardi dalla tabella C della legge finanziaria e 400 miliardi dal Fondo rotativo.

Circa il 18 per cento di questi 1.100 miliardi di lire è destinato al finanziamento di progetti promossi dalle organizzazioni non governative, il 22 per cento circa va ad iniziative di emergenza, cioè aiuti umanitari (è il caso del nostro intervento in occasione dell'alluvione in Mozambico), mentre il rimanente 60 per cento è utilizzato per contributi volontari a organizzazioni multilaterali. A tale proposito, confermo quanto detto dal presidente Provera; nell'ambito della quota di bilancio destinata all'aiuto pubblico allo sviluppo, considerando anche gli interventi di emergenza, circa l'80 per cento fa capo al canale multilaterale e solo il 20 per cento a quello bilaterale.

Gli ulteriori 200 miliardi di lire iscritti nella tabella C della legge finanziaria, a cui accennavo prima, costituiscono la prima parte dei 400 mi-

liardi che in sede di G8 a Genova ci siamo impegnati a destinare a favore del costituendo Fondo globale per la salute, volto alla lotta contro l'AIDS, la malaria e la tubercolosi nei Paesi in via di sviluppo; 200 miliardi li diamo nel 2002 e 200 miliardi li abbiamo appostati nel 2003. Si tratta di un conto-fondo capitale, ma ancora non sappiamo come funzionerà. L'onorevole Alberto Michelini è stato nominato rappresentante personale del Presidente del Consiglio e insieme agli altri rappresentanti dei Paesi del G8 collaborerà all'impostazione dei meccanismi del Fondo e alla determinazione dell'utilizzo delle risorse. Con questo mi pare di aver risposto ad una domanda rivolta dal senatore Martone.

Per interventi di credito di aiuto, che rappresentano un'altra parte importante in quanto finanziamo molti progetti che rientrano nella cooperazione, grosso modo nel prossimo triennio abbiamo stanziato circa 2.000 miliardi di lire alimentati dal già citato Fondo rotativo costituito presso il Mediocredito centrale.

Questo è il quadro contabile che volevo fornire alla Commissione; non mi dilungherò oltre, sperando che ora siano chiari perlomeno i dati numerici.

PRESIDENTE. A questo punto ritengo che i conti tornino, perché si tratta di dati che si possono trovare sia nel bilancio che nella legge finanziaria: è su di essi che si deve ragionare.

Avverto i colleghi che il termine per la presentazione degli emendamenti e degli ordini del giorno alla tabella 6, concernente lo stato di previsione del Ministero degli affari esteri, e degli ordini del giorno alle parti di competenza del disegno di legge finanziaria è fissato per le ore 20 della giornata odierna.

Poiché non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

Rinvio l'esame congiunto dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 12.

MERCOLEDÌ 10 OTTOBRE 2001

(Pomeridiana)

**Presidenza del presidente PROVERA
indi del vice presidente FRAU**

I lavori hanno inizio alle ore 15,15.

(700) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004

(Tabella 6) Stato di previsione del Ministero degli affari esteri per l'anno finanziario 2002

(699) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2002)

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, del disegno di legge n. 700 (tabella 6) e del disegno di legge n. 699.

Riprendiamo l'esame congiunto sospeso nella seduta antimeridiana di oggi.

TIRELLI (LNP). Signor Presidente, anticipo innanzi tutto che il mio Gruppo presenterà qualche emendamento al disegno di legge n. 699. In secondo luogo, vorrei svolgere qualche considerazione per quanto riguarda l'impiego delle risorse previste dal disegno di legge finanziaria per la politica estera in vista di una ottimizzazione delle risorse e di una razionalizzazione degli interventi.

La prima osservazione concerne la cooperazione allo sviluppo. Se guardassimo i risultati, dovremmo prendere atto che quanto investito nell'attività di cooperazione non ha comportato un miglioramento della situazione, sia per quanto riguarda le popolazioni destinatarie, sia per quanto riguarda noi che subiamo gli effetti del mancato sviluppo dei Paesi del Sud del mondo, come vengono chiamati. In realtà – è sotto gli occhi di tutti – non vi è stato un miglioramento delle condizioni di vita di queste popolazioni, bensì un peggioramento. Non voglio trovare colpe e neanche alibi, però in tutte le discussioni che si sono svolte – sia a livello di G8 che in altre sedi – è stato messo in evidenza il grave stato di disagio delle popolazioni più povere. Non vedo miglioramenti – e questo è ancora più

evidente - neanche in termini di sicurezza; basta guardare agli eventi che si stanno succedendo e che speriamo abbiano termine un giorno o l'altro. A tutto ciò va aggiunto il fenomeno dell'immigrazione; se valutiamo le condizioni di queste popolazioni dalla necessità di emigrare in Paesi più sviluppati, possiamo concludere che la nostra attività di cooperazione ha avuto scarsi risultati, stante il fatto che l'immigrazione nel nostro Paese, e comunque nei Paesi più sviluppati, è in aumento e non certo in diminuzione.

A proposito degli stanziamenti previsti dal disegno di legge finanziaria per il Ministero degli affari esteri, vorrei fare qualche appunto. Una grossa fetta di risorse è destinata alle spese di funzionamento, in particolare alle spese per il personale. Un'altra parte consistente è destinata alle attività di istituto del Ministero degli esteri e infine - tralasciando il resto - ci sono le somme destinate alla cooperazione allo sviluppo.

Parto da una considerazione che forse è più da amministratore che da membro della Commissione affari esteri però, essendo amministratore (come lo sono altri colleghi), prendo atto del fatto che in momenti di ristrettezza economica, o comunque di diminuzione delle risorse di bilancio, bisogna fare delle scelte, e le scelte impongono di stabilire una scala di priorità. Da quanto ho letto - anche se piuttosto in fretta perché la documentazione sulla manovra di bilancio ci è arrivata recentemente - mi sembra di aver notato un frazionamento delle risorse non coerente con l'intenzione di conseguire certi risultati (che non devono essere per forza immediati, ma anche di medio o di lungo periodo), soprattutto per quanto riguarda la destinazione delle risorse per la cooperazione. L'elenco dei Paesi destinatari di queste risorse mi lascia un po' perplesso, comprendendo anche paesi, come il Sud Africa, la Corea del Nord e il Vietnam, che, senza nulla togliere alle loro necessità, non dico meriterebbero di meno, ma comunque potrebbero essere destinatari di un diverso tipo di intervento.

Personalmente ritengo auspicabile una riduzione del numero dei Paesi beneficiari, al fine di rendere più efficaci gli interventi e perseguire il risultato di un miglioramento effettivo delle condizioni delle popolazioni interessate. Al contrario, al momento c'è un firmamento polverizzato di Paesi destinatari degli aiuti. Capisco che la scelta è una decisione difficile, però diversamente si rischia di destinare poche risorse a tanti, con aiuti a pioggia, senza portare a compimento nessuno dei nostri progetti, che qualche volta vorrei anche vedere riportati a consuntivo, in modo da avere una banca dati in grado di fornire risultanze certe sui progetti effettivamente portati a conclusione.

Spero che vi sia una svolta in questo settore e soprattutto spero che si possa partire da una base solida di conoscenze ben precise; queste, però, vengono solo dalla verifica dei progetti, della loro esecuzione, dei loro risultati, che mi auguro si realizzi in questa legislatura. Nel frattempo, la mia impressione è che le risorse siano eccessivamente polverizzate. Se vogliamo essere logici - almeno per quanto riguarda la mia parte politica - tali risorse dovrebbero essere impiegate nei Paesi che sono più soggetti

all'emigrazione e che alimentano quindi maggiormente l'immigrazione nel nostro Paese, perché trovo inutile legiferare sull'immigrazione e sul controllo dell'immigrazione clandestina se non si cerca di risolvere i problemi nei Paesi di provenienza. Siamo convinti che se destinassimo le nostre risorse a tali Paesi, probabilmente ci sarebbe meno necessità di emigrare in Italia.

Un altro aspetto che colpisce – e non solo per quanto riguarda il Ministero degli esteri ma anche gli altri Ministeri – è la destinazione di considerevoli risorse per le spese di funzionamento. Invece di fare investimenti, si destina molta parte delle risorse al funzionamento dei Ministeri, in termini di personale e per altre attività di istituto.

C'è un elenco di enti che dovrebbero dare attuazione alle politiche del Ministero degli esteri: anche qui mi chiedo se viene svolta una verifica dell'attività di tali enti. Preannuncio che presenteremo alcuni emendamenti per quanto riguarda, ad esempio, le risorse destinate al funzionamento dell'Istituto agronomico per l'oltremare di Firenze e dell'Istituto Dante Alighieri. Non si tratta di una provocazione; siamo convinti che questi enti operino bene, però vorremmo verificarlo. Vorremmo vedere se i progetti attuati da questi enti portino effettivamente nuove risorse (non solo in termini economici, ma anche culturali) o se, invece, le risorse loro destinate, come purtroppo abbiamo verificato anche sulla base di denunce, non vengano spese solo per il mantenimento di uffici o di uno *status* che non ha niente a che fare con gli obiettivi previsti, ad esempio, per quanto riguarda l'Istituto agronomico per l'oltremare, che ha una serie enorme di competenze. È un esempio, ripeto, non è un atto d'accusa e neanche una messa in dubbio dell'effettiva capacità di questi enti. Vorremmo però che si stanziassero risorse per progetti e non semplicemente finanziamenti a pioggia. Questo è il contenuto degli emendamenti che presenteremo.

Abbiamo anche un'altra perplessità che concerne il funzionamento delle ambasciate e quanto viene speso per le nostre le nostre attività diplomatiche. Visto che si parla di euro, con tutte le difficoltà, anche piccole, che si determineranno, un giorno o l'altro bisognerà chiedersi, ad esempio, perché conserviamo le attuali strutture a livello europeo. Andiamo verso un'integrazione che dovrebbe vedere la configurazione di un unico Paese, almeno dal punto di vista delle iniziative di politica estera, e quindi non comprendo il motivo per cui manteniamo ancora le ambasciate nei Paesi membri dell'Unione europea. Le mansioni oggi assegnate alle ambasciate potrebbero essere attribuite ai consolati, che andrebbero ovviamente potenziati, con buoni risultati in termini operativi. Si tratta di un suggerimento che – come si dice – butto lì; probabilmente mi verranno fornite risposte esaurienti circa la necessità di mantenere le attuali strutture, ma – lo ripeto – queste considerazioni sono propedeutiche ad una serie di attività che ci vedranno poi impegnati in sede di 5^a Commissione e successivamente in Assemblea.

A me pare che quando vi è una diminuzione di risorse dobbiamo operare delle scelte logiche e darci delle priorità: priorità e scelte che debbono essere chiare non solo a noi che facciamo parte dell'apparato, ma anche ai

cittadini che si vedranno tagliare dei fondi per quanto riguarda la politica nazionale a tutti i livelli. Dobbiamo quindi dare delle risposte logiche circa la nostra politica estera.

PIANETTA (*FI*). Signor Presidente, vorrei innanzitutto esprimere un apprezzamento per l'azione del Governo in politica estera, per l'atteggiamento di grande solidità assunto in ambito atlantico e occidentale, per la convinta partecipazione mostrata rispetto al processo di integrazione europea, per aver posto le basi per un'azione diplomatica in Medio Oriente finalizzata alla creazione di una realtà di stabilità. Proprio ieri, il Presidente del Consiglio ha fatto riferimento ad un cosiddetto piano Marshall per la Palestina. Credo si tratti di un fatto estremamente rilevante, perché, al di là della ricerca di una convergenza di vertice, innescare processi di sviluppo economico e sociale in una terra così martoriata e difficile può costituire un punto di partenza importante per creare quel sostrato e quelle condizioni in cui sia possibile poi inserire più ampiamente e più proficuamente gli accordi di pace.

Penso che valga anche la pena sottolineare, proprio in ragione di questo ampio concetto di politica estera, la capacità dell'Italia di esprimere mediazioni nei suoi rapporti internazionali. Avendo partecipato recentemente alla Conferenza mondiale contro il razzismo tenutasi a Durban, ho potuto apprezzare la funzione svolta dall'Italia proprio per cercare una mediazione e un accordo. Credo che in prospettiva possa esservi un ulteriore sviluppo di tale funzione. Lo dico proprio pensando al dopo Afghanistan, laddove l'Italia può esercitare un'azione diplomatica di grande rilevanza, un'azione umanitaria attraverso la cooperazione e le organizzazioni non governative, nonché quella funzione strategico-militare che molte volte ci ha visti positivamente attivi in tante parti del mondo.

Al di là di queste generali considerazioni di estremo apprezzamento per la politica estera portata avanti dal nostro Governo negli ultimi tempi, per quanto riguarda più propriamente i documenti di bilancio al nostro esame, in particolare lo stato di previsione del Ministero degli affari esteri, prendo nota positivamente del leggero incremento percentuale riservato al Ministero stesso. Ricordo che nella precedente legislatura ci eravamo attestati sullo 0,28 per cento del prodotto interno lordo. L'aumento dei fondi attualmente disposto sta a significare che vi è la volontà di sviluppare l'azione di politica estera del nostro Paese anche in presenza di una riduzione di stanziamenti a favore di altri Ministeri. Questo è un elemento estremamente importante che mi piace sottolineare, proprio perché ciò che conta spesso è la linea di tendenza indicata, anche in una situazione difficile come quella che l'attuale Governo si è trovato a dover gestire nell'ambito del bilancio dello Stato.

Vorrei a questo punto svolgere alcune considerazioni conclusive. Si è diffusamente discusso della cooperazione, ma a tal proposito ritengo che debba essere evidenziato un aspetto. Come nostro interlocutore abbiamo in questo momento il Ministero degli affari esteri, però mi pare di capire che esso gestisce di fatto soltanto un terzo di tutto ciò che può essere com-

preso negli stanziamenti destinati alla cooperazione, mentre i rimanenti due terzi – cioè la maggior parte dei fondi – dipendono dal Ministero dell'economia attraverso le devoluzioni all'Unione europea, alla Banca mondiale, al Fondo monetario internazionale e per la remissione del debito. Da questo punto di vista sarebbe estremamente interessante avere un ulteriore interlocutore (e sottopongo tale richiesta alla considerazione di questa Commissione), rispetto al Ministero degli affari esteri, in modo che sia possibile approfondire come vengono distribuite le risorse e trarre delle conclusioni in ordine al fatto che i due terzi degli stanziamenti sono gestiti non dalla Farnesina, bensì da un altro Ministero.

Per quanto riguarda ciò che è di nostra competenza specifica, prendendo atto, anche qui, di un incremento e quindi di una tendenza verso una più positiva e marcata utilizzazione di risorse nell'ambito dell'azione di cooperazione dell'Italia nei confronti dei Paesi in via di sviluppo, ritengo che ci debba e ci possa essere una costante ricerca al fine di raggiungere una maggiore e più efficace rapidità esecutiva nella gestione delle risorse. Negli anni passati, purtroppo, vi è stato un decremento dei fondi destinati alla cooperazione (in particolare, la relativa percentuale è scesa dallo 0,23 allo 0,13 per cento). Evidenzio pertanto con particolare interesse e con apprezzamento l'attuale inversione di tendenza che va nella direzione di quella giusta dimensione che deve caratterizzare il nostro Paese in ordine ad un tema così importante e delicato. Ricordo, sempre a questo proposito, che l'articolo 1 della legge n. 49 del 1987 afferma solennemente che la cooperazione è parte integrante della politica estera italiana. Quindi, accanto alla dimensione degli aiuti umanitari che devono caratterizzare la nostra azione, c'è anche questo aspetto, che è parte integrante della politica estera del nostro Governo.

Saluto pertanto con grande apprezzamento questa tendenza e al tempo stesso auspico una sempre maggiore efficacia e una migliore gestione delle risorse, perché ogni ritardo nella gestione della cooperazione rappresenta un fatto estremamente negativo che si ripercuote sul nostro Paese come espressione della politica estera italiana. In conclusione, auspico che vengano incrementati e resi più rapidi ed efficienti tutti gli strumenti di gestione della politica estera attraverso la cooperazione.

PRESIDENTE. Senatore Pianetta, lei ha puntualizzato una caratteristica del bilancio del Ministero degli affari esteri che è stata peraltro richiamata anche da altri colleghi, per cui solo un terzo delle risorse destinate agli aiuti ai Paesi in via di sviluppo è di competenza dello stesso Ministero, mentre i restanti due terzi sono di competenza del Ministero dell'economia e delle finanze. In questa sede purtroppo dobbiamo riferirci alla tabella 6 del bilancio, ma sono assolutamente convinto e d'accordo con lei e con il collega Martone che sia opportuno che, al di fuori della sede di bilancio, si possa avere l'occasione di discutere con il Sottosegretario delegato o eventualmente con il Ministro dell'economia sull'insieme degli stanziamenti per lo sviluppo e su una eventuale differente loro ripartizione. Ognuno di noi, ovviamente, ha la possibilità di intervenire in me-

rito ai suddetti due terzi delle risorse destinate alla cooperazione nel corso dell'esame in sede referente, presso la 5^a Commissione, dei documenti di bilancio. Personalmente parteciperò al dibattito.

Dichiaro chiusa la discussione sulla tabella 6 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria.

FRAU, *relatore sul disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, non ho molto da aggiungere a quanto detto in sede di relazione.

Mi dispiace che sia uscito il senatore Budin perché era soprattutto alle sue domande che andava data una risposta. Egli si è soffermato sul presunto rapporto tra le disposizioni di contenimento del personale e l'incremento che si registra per il centro di responsabilità «Segreteria generale», per la verità senza muovere particolari critiche. Voglio precisare che non c'è alcun rapporto: un conto è la previsione di spesa in aumento per le modifiche contrattuali relative al personale, altro è la destinazione del personale e il potenziamento di un servizio piuttosto che un altro.

Sulla cooperazione allo sviluppo, penso che sia il collega Pellicini a dover rispondere.

Sempre il senatore Budin poneva il problema di uno squilibrio – che nella finanziaria, per la verità, viene riassorbito nel contesto generale e quindi va valutato forse più in sede di bilancio (per cui, ancora una volta, rilancio la risposta al collega Pellicini) – tra un maggiore investimento per la promozione industriale e commerciale e la promozione della cultura. Al riguardo credo che siano state preziose le delucidazioni date dal sottosegretario Mantica, e lo ringrazio per questo, perché è stato estremamente chiaro e sintetico nel fornire le cifre e le specificazioni relative agli aspetti della cooperazione. Questi ultimi, infatti, visti in maniera separata ovviamente non denunciano il reale sforzo che il Paese fa in questo settore.

Ringrazio il collega Martone e il Presidente per aver sottolineato – su questo vedo che siamo tutti d'accordo – l'esigenza di un'analisi più approfondita, anche se in altra sede, sulle risorse destinate all'aiuto allo sviluppo e sulla loro redditività non solo in termini economici ma anche politico-istituzionali, questione a cui da ultimo ha fatto riferimento il collega Tirelli.

La ripartizione delle risorse tra cooperazione multilaterale e cooperazione bilaterale rappresenta un problema di non facile soluzione. Il Sottosegretario ci ha detto che un terzo delle stesse, che grosso modo rappresenta il bilaterale, spetta al Ministero degli esteri; al Ministero dell'economia e delle finanze vanno due terzi, che rappresentano invece tutto il multilaterale. Come dicevo, si tratta di un problema politico di non facile soluzione perché la cooperazione multilaterale si basa su trattati e su accordi internazionali e quindi non credo sarà facile riconvertire le risorse ad essa destinate al bilaterale. Su questa materia credo sarà possibile fare qualcosa quando si realizzerà un incremento della percentuale destinata alla cooperazione; allora sarà possibile giungere ad un riequilibrio, ma non credo che allo stato sia possibile ridurre gli stanziamenti per il multilaterale, ba-

sato - ripeto - su impegni internazionali. In caso ci sarà da vedere come vengono spese tali risorse, ma questo è un discorso che abbiamo già fatto.

La senatrice de Zulueta ha criticato che una riduzione della spesa approssimativamente del 10 per cento sia stata motivata dalla presunta applicazione di un principio di buona amministrazione. Credo però che ci sia stato un equivoco. Il Governo non ha affermato che il 10 per cento in meno è motivato dall'esigenza di una buona amministrazione del Ministero, ma che ciò si impone per salvaguardare un complessivo equilibrio di bilancio della finanza pubblica. Quindi non possiamo che essere d'accordo con quanto ha detto la senatrice, se fosse vero, perché non si può giustificare una riduzione degli stanziamenti con esigenze di buona amministrazione.

Condivisibile risulta il richiamo alla sicurezza - percepita e reale - e al riguardo c'è stata una risposta del Sottosegretario che ci ha indicato come viene affrontato il problema sui vari fronti. Naturalmente, per quanto riguarda il Ministero, rientriamo sempre in un margine di spesa assolutamente relativo rispetto alla complessità del problema, che è rivolto verso la proiezione internazionale delle nostre strutture ma non è contabilmente ed economicamente del tutto risolto nel bilancio del Ministero degli affari esteri.

PELLICINI, *relatore sulla tabella 6*. Signor Presidente, colleghi, per quanto concerne la cooperazione ritengo che i chiarimenti forniti dal rappresentante del Governo e quanto poi è emerso nel corso del dibattito abbiano delimitato ed indicato con precisione gli stanziamenti che fanno capo rispettivamente al Ministero degli affari esteri e al Ministero dell'economia. Su questo punto non ritengo quindi di dover aggiungere altro.

Al senatore Martone rispondo che ho trattato brevemente il problema dell'ambiente non perché la maggioranza non se ne interessi oppure lo ritenga secondario. Il fatto è che il Ministero - tant'è che in una sua nota sottolinea l'esigenza di affrontare tale questione - auspica la creazione di un settore autonomo che si occupi della materia, mentre allo stato delle cose la nostra attività si limita all'invio di funzionari a convegni internazionali sull'ambiente e sull'energia ma - lo ripeto - non esiste un settore specifico di competenza. Il Ministero degli affari esteri auspica quindi l'approntamento di un capitolo di bilancio a sé che costituisca una fonte di risorse più organica.

Il senatore Budin nel suo intervento ha fatto un accenno che raccolgo volentieri. Egli ha rinvenuto fra le righe del bilancio una marcata volontà da parte dell'attuale maggioranza di realizzare una politica estera in cui il nostro Paese acquisti maggiore autonomia. Personalmente ne sono lieto, perché ciò favorisce lo sviluppo della nostra potenzialità culturale - con la difesa della lingua italiana - e dell'industria nazionale: tutto questo, per dirla con un'espressione riassuntiva, «fa più l'Italia».

Questo è uno dei punti più importanti, perché ritengo che il tricolore, come dice Oriana Fallaci, andrebbe forse rivalutato a tutti i fini, il che non si pone assolutamente in contrasto con i nostri rapporti internazionali. Del

resto, Paesi grandi quanto o più di noi, pur essendo fautori di una forte politica di integrazione europea, portano certamente avanti un discorso di identità nazionale non riconducibile semplicemente al nazionalismo.

Per quanto concerne un rilievo avanzato dal presidente Provera, in effetti l'aiuto ad alcuni Paesi può apparire piuttosto discutibile; soprattutto, a mio avviso, è assolutamente incongrua l'esclusione della Somalia dal novero dei destinatari degli aiuti. La Somalia, insieme all'Eritrea e all'Etiopia, rappresenta fra l'altro un settore di tradizionale impegno italiano e quindi auspico la ripresa degli aiuti a questo Paese, che ha alcune aree pacificate, nell'ambito di un complessivo sviluppo della nostra politica di aiuto al Corno d'Africa, che indubbiamente ne ha bisogno.

Condivido infine quanto detto dal senatore Andreotti, il quale si augura che l'attuale situazione non determini azioni militari con il conseguente bombardamento di altri Paesi; tutti concordiamo con lui, ferma restando la responsabilità di quei Paesi che ospitano o proteggono i terroristi.

Non ritenendo di avere altri punti da evidenziare in sede di replica, mi riporto alla relazione iniziale.

PRESIDENTE. Ricordo ai colleghi che il termine per la presentazione degli emendamenti è stato stabilito, nel corso della seduta antimeridiana, alle ore 20 della giornata odierna.

Per consentire lo svolgimento dell'incontro, da tempo programmato, degli Uffici di Presidenza allargati ai Capigruppo della Commissione esteri e della Giunta per gli affari delle Comunità europee con una delegazione di parlamentari della Svizzera, sospendo la seduta, che riprenderà alle ore 17,30 con le repliche del ministro Ruggiero e del sottosegretario Mantica.

I lavori, sospesi alle ore 15,55, sono ripresi alle ore 17,50.

Presidenza del vice presidente FRAU

PRESIDENTE. Riprendiamo la seduta.

Rivolgo un cordiale benvenuto al ministro Ruggiero.

Comunico che il presidente Provera ha dovuto con rammarico rinunciare ad assistere al prosieguo dei lavori, dovendosi recare in missione all'estero nell'ambito di un impegno improrogabile assunto da tempo.

Lascio ora la parola al sottosegretario Mantica per la replica agli intervenenti sin qui svolti.

MANTICA, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Ringrazio il Presidente e i relatori, nonché tutti coloro che sono intervenuti nella di-

scussione, da cui sono emersi, al di là delle singole specifiche questioni, due o tre elementi di continuità sui quali credo sia doveroso che il Governo dia una risposta di carattere politico.

Si è parlato molto di cooperazione allo sviluppo; al riguardo sono state poste alcune questioni, soprattutto dal collega Martone, in merito a chi debba stabilire l'indirizzo della destinazione dei 4.500 miliardi che, grosso modo, costituiscono l'entità della cooperazione italiana annuale, nonché sul rapporto tra cooperazione multilaterale e cooperazione bilaterale, sulla cooperazione multilaterale regolata da appositi accordi internazionali e sulla cooperazione multilaterale libera.

Vorrei ricordare a tutti - ed è una dichiarazione ufficiale del Governo, di cui prego la Presidenza di prendere nota - che la legislatura da poco conclusa ha visto un notevole impegno per la riforma della cooperazione, il cui percorso ha subito una battuta d'arresto alla Camera dei deputati nello scorcio finale della legislatura per una serie di motivi che sarebbe inutile valutare in questa sede. Si ripropone ora la necessità di riprendere questo percorso. Prendiamo atto che nella risoluzione n. 4 presentata ieri sera, primo firmatario il senatore Angius, è contenuta una frase che fa riferimento alla riforma della cooperazione. Personalmente ho la delega per la riforma della cooperazione, che è quindi materia di mio specifico interesse, e molte delle domande che sono state fatte stamattina mi paiono propedeutiche al ragionamento sulla riforma della cooperazione.

Credo che i parlamentari si rendano conto che una cosa è gestire 4.500 miliardi, un'altra è gestirne 1.400; una struttura gestisce un importo, un'altra gestisce l'altro. Un certo tipo di valutazione va fatto sulla cooperazione multilaterale, dove offriamo delle risorse finanziarie ad enti terzi che poi le gestiscono qualche volta su indicazione del Governo italiano, altre volte nel quadro di propri programmi (penso a tutte le Agenzie dell'ONU, dall'UNICEF all'Alto commissariato per i rifugiati, alla FAO). Diversa è la cooperazione bilaterale, in quanto in questo caso noi gestiamo i programmi e i progetti direttamente o indirettamente attraverso le organizzazioni non governative. Il Governo, prima di procedere alla riforma nel senso classico, cioè prima di avviare un confronto su un testo legislativo - tenendo conto peraltro che già è agli atti del Senato un primo progetto di riforma, il disegno di legge n. 38, d'iniziativa del senatore Boco - vorrebbe su questi argomenti confrontarsi con il Parlamento. Crediamo infatti che sia importante definire le linee di indirizzo entro le quali occorre muovere la cooperazione prima di affrontare il problema delle modalità con cui perseguire gli obiettivi. Come si debba svolgere questa prima fase ovviamente non spetta al Governo dirlo: è un suggerimento che il Governo dà perché vorrebbe un confronto molto chiaro, molto aperto.

Sono state sollevate questioni, per esempio, sulla necessità di selezionare gli interventi della cooperazione per destinarli ad alcuni Paesi piuttosto che ad altri; è un criterio che si può seguire o meno, nel senso che, per altri versi, la cooperazione a pioggia (non è un'espressione molto carina, ma è abbastanza calzante) ha il significato di mantenimento di rapporti con molti Paesi. Quindi, quando si vede il nome di un Paese tra i desti-

natari dei fondi della cooperazione, occorre valutare seriamente l'importo e il tipo di intervento, anche perché spesso questi interventi sono promossi da ONG e non sono tutti a carico del Governo italiano, ma vi è anche una quota parte cui contribuisce il volontariato.

Ripeto – e lo dico soprattutto al collega Martone – il Governo crede che sia opportuno prevedere una fase preliminare di confronto con il Parlamento per definire come va affrontato l'argomento della cooperazione.

Con riferimento ai rilievi espressi sul fatto che al Ministero degli esteri afferiscono solo le risorse (33 per cento del totale) relative alla sua competenza in materia di cooperazione, il mio parere è che su questa scelta si possa esprimere una valutazione strettamente contabile e non politica, perché la politica vorrebbe un unico centro di regia per tutti i 4.500 miliardi destinati alla cooperazione.

Vi è poi un problema di rapporti con l'Unione europea, perché devo ricordare che quasi 1.300 miliardi vengono destinati all'Unione europea per quanto riguarda la cooperazione, oltre alla Banca mondiale, al Fondo monetario, a fondi rotativi, eccetera. Anche i rapporti con l'Unione europea andrebbero pesati e misurati sia in termini di efficacia nel raggiungimento degli obiettivi (stabilendo indici di *performance*, come diceva questa mattina il collega Martone), sia per verificare i tempi e la qualità dell'intervento. Certo chi soffre non è più contento vedendo un altro che soffre, però a chi imputa, giustamente, alla cooperazione italiana una certa lentezza nella realizzazione di alcuni obiettivi, devo obiettare che l'Unione europea nel suo complesso non brilla certo rispetto all'Italia, anzi spesso è molto più in ritardo rispetto a noi. Questo è un fatto che ciascuno potrà controllare e che va valutato per esprimere un giudizio complessivo.

Per quanto riguarda la cooperazione, questo Governo ovviamente ha ereditato un'impostazione esistente. Va aggiunto che – ed è giusto dirlo, credo che chi è stato presente nelle aule parlamentari nella scorsa legislatura lo possa ricordare – nell'attesa di una riforma della cooperazione anche all'interno del Ministero si è rinviata la risoluzione di molti problemi ritenendosi inutile affrontarli sulla base dei criteri esistenti, da rivedere in accordo con il tipo di riforma che si adotterà. Quindi, il Governo non ha modificato gli atteggiamenti preesistenti; dichiara però alla Commissione esteri che su questo argomento occorrerà un confronto: vi chiediamo, ovviamente se lo ritenete opportuno, un confronto propedeutico per definire lo scenario nel quale impostare tutta la materia. Non vorremmo ridurci a discutere di agenzia o non agenzia – tanto per arrivare al nocciolo della questione – perché questo diventa un falso problema se non si stabilisce prima che cosa dobbiamo fare con l'agenzia o senza l'agenzia. Non credo che l'agenzia ce l'abbia ordinata il dottore come cura necessaria; è certo che diventa necessaria a certe condizioni, mentre ad altre potrebbe anche non esserlo per cui potremmo, per esempio, convenire su una riforma della legge n. 49 del 1987. Siamo aperti al confronto, chiediamo solo alla Commissione esteri di accettarlo.

Ovviamente, anche sulla base di quanto deciderà in materia questa Commissione e delle indicazioni che fornirà, il Governo predisporrà un progetto di riforma e lo illustrerà in questa sede.

Occorre far fronte ad alcune necessità operative che non sono state finora soddisfatte soprattutto perchè da due anni si è in attesa della riforma. Basti considerare che su più di 100 posti di capo-progetto previsti dalla pianta organica, ben 60 posti non sono coperti. Bisognerà stabilire se affrontare questo argomento dopo che sarà stata approvata la riforma o se, invece, sarà possibile trovare delle soluzioni di carattere immediato. Ad esempio, in questo momento registriamo un elemento di imbarazzo in quanto vi sono progetti, per un'entità superiore ai 1.000 miliardi, pronti a partire (bisogna fare le gare e prepararli), che non possono però essere avviati perché il numero dei tecnici dell'unità tecnica centrale è di molto inferiore rispetto alle necessità. Di questo il Governo è cosciente e di questo vorrebbe parlare con la Commissione.

Un altro argomento affrontato dai colleghi della maggioranza, soprattutto dai senatori della Lega, riguarda la struttura del Ministero, il numero delle ambasciate, eccetera. Voglio ricordare che la struttura del Ministero è stata regolamentata non più tardi di un anno fa e che la Commissione affari esteri, nella scorsa legislatura, ha affrontato questo aspetto insieme a quello relativo al commercio estero. In realtà, questo settore sfugge al Ministero in quanto, con la riforma Bassanini, per il commercio estero è stata decisa una delega al Ministero delle attività produttive. Noi operiamo nell'ambito di una riforma ministeriale abbondantemente discussa in Commissione e di una riforma dei Ministeri peraltro affrontata nell'apposita Commissione Cerulli Irelli. Se la Commissione affari esteri ritiene di dover ridiscutere la riforma organizzativa interna del Ministero degli affari esteri, nonché di altri Dicasteri, ovviamente non ci sottrarremo alla volontà del Parlamento, ma non potete chiederci di affrontare una riorganizzazione un anno dopo la ridefinizione del quadro organizzativo.

Ricordo peraltro una novità di fondo di carattere politico: per la prima volta nella storia del Ministero le deleghe che verranno attribuite ai Sottosegretari sono solo per aree. In passato sono sempre state concesse deleghe che affiancavano un'area d'interesse ad una competenza di merito, mentre in questa legislatura, con l'attuale Governo, le attribuzioni sono solo per aree. A me competono l'Africa subsahariana, i Paesi del Nord Africa e tutto il Medio Oriente fino all'Iran; quando ho rapporti con questi Paesi rappresento il Ministero nella sua interezza: cooperazione, istituti italiani di cultura, finanziamenti, crediti d'aiuto, eccetera.

La cooperazione riguarda ciascuno dei quattro Sottosegretari; infatti, io non ho la delega alla cooperazione, ma alla riforma della cooperazione. Anche questa è una novità collegata strettamente alla riforma del Ministero, così com'è stata concepita nella scorsa legislatura, che aveva creato le direzioni generali di area riempiendo di significato le aree territoriali e quindi sottraendo alle direzioni di competenza alcune loro funzioni.

In un quadro così complesso, il Governo accoglie alcune delle osservazioni avanzate oggi, però bisogna fare attenzione perché lo scenario è

stato modificato recentemente. Le competenze della SACE non dipendono da noi e neanche l'Istituto del commercio estero. È ovvio che si può discutere assieme sul fatto che per sviluppare seriamente un'attività di promozione commerciale del sistema Italia sarebbe forse stata più opportuna una vicinanza strutturale con tali funzioni. Anche in questo settore occorre immaginare qualcosa di nuovo, perché non va sottaciuto il fatto che per anni la nostra presenza sui mercati internazionali è stata facilitata dall'esistenza di un sistema di partecipazioni statali, cioè da un rapporto abbastanza diretto con il Governo da parte di alcune industrie (penso all'ENI, all'IRI, all'Alitalia, eccetera); oggi sono state fatte delle privatizzazioni, per fortuna o per sbaglio, ma questa è un'altra questione. Noi, come interlocutori, dobbiamo creare il sistema Italia, ossia il sistema delle piccole e medie imprese, il tessuto connettivo, e a tal fine c'è ancora molto da lavorare. In effetti, con il Commercio con l'estero abbiamo buoni rapporti funzionali. Forse una maggiore sinergia gli uni con gli altri ci avrebbe consentito di affrontare meglio alcuni ragionamenti. Tanto per fornirvi un dato, in tutta l'Africa subsahariana esiste un solo istituto del commercio estero, che si trova in Sud Africa. Tenete presente che quando parliamo di Africa non ci riferiamo ad una sola Africa: esiste l'Africa povera, però in prospettiva ne esiste anche una ricca, grossomodo quella che galleggia sul petrolio, che va dalla Nigeria alla Guinea equatoriale, dall'Angola a Sao Tomé e Principe. Si immagina che alcuni di questi Paesi possano diventare come gli Emirati arabi uniti tra 10-15 anni; noi, Italia, in quell'area praticamente non siamo presenti. Quindi, nei giudizi e nelle valutazioni circa la selezione dei vari Paesi in cui concentrare gli sforzi di cooperazione, è giusto tenere conto dell'aspetto umanitario e solidaristico, che è l'elemento trainante, ma è anche giusto pesarlo con considerazioni di altro tipo. È vero che operiamo per riportare la pace nel mondo e per creare le premesse per lo sviluppo, ma vorremmo anche creare le condizioni dello sviluppo.

Il senatore Martone ha sollevato un insieme di problemi. Alcune questioni nuove – parlo di ambiente, di Kyoto, di «Rio più 10» – sono affrontate, nell'ambito del Ministero, nel quadro delle vecchie strutture gerarchiche delle direzioni ministeriali. Noi ci stiamo accorgendo che occorre immaginare realtà nuove e diverse. L'onorevole Michellini rappresenterà il Presidente del Consiglio in sede di valutazione politica sul funzionamento dei fondi e sulla gestione. All'interno del Ministero stiamo creando una struttura di riferimento, perché è ovvio che qualunque decisione presa in sede di G8 interessa una serie di direzioni generali all'interno del Ministero, ma è necessario un coordinatore di queste attività.

Non ho risposto a tutte le domande, che sono molte e specifiche, in quanto mi pare corretto che sia il Ministro ad illustrare il quadro politico e a svolgere alcune valutazioni di merito, per esempio sui Balcani. Sono state fatte alcune osservazioni sul Corno d'Africa, per cui è giusto che vi dia qualche informazione; essendo aree di mia competenza, forse posso fornirvi risposte più dettagliate rispetto al Ministro.

In Somalia operiamo molto poco come cooperazione; operiamo attraverso l'UNDP, cioè le agenzie dell'ONU. Vi voglio ricordare che la Somalia è un Paese virtuale, con un Presidente della Repubblica incaricato che si trova al terzo piano di un albergo e non controlla il secondo piano (lo dico con un po' d'ironia per alleggerire il clima); ha l'incarico ma non l'autorevolezza per avviare un processo di unificazione. Il Sud della Somalia è controllato da alcuni *clan* (d'altronde la tradizione clanica di questo Paese non esiste da ora ma da più di 100 anni) e non esiste una polizia né un corpo della magistratura. Non abbiamo attivato la nostra ambasciata, nè lo hanno fatto altri Paesi dell'Unione europea. Operiamo assieme a loro in una realtà nella quale occorre verificare in che modo cominciare a ricostruire un'unità somala che, sia federata, federale o unitaria, comunque va assolutamente ricostituita.

Per quanto riguarda l'Eritrea e l'Etiopia, come sapete c'è stato un durissimo conflitto fra le parti e vi è la presenza di 5.000 soldati dell'ONU che tengono separati eritrei ed etiopi. Si tratta di una situazione di grandissima difficoltà ed a volte anche a questo Governo è sorto qualche dubbio non sugli aiuti umanitari, che ovviamente nessuno di noi mette mai in discussione, ma sugli aiuti strutturali. Non dico che questi siano utilizzati per finalità belliche, perché stiamo attenti a fare in modo che ciò non avvenga, però è certamente doloroso veder compiere degli sforzi in un Paese che dedica molte delle sue energie e delle sue risorse a scontri frontali e militari con il Paese vicino.

Il problema è enorme, perché tra l'altro per Corno d'Africa geopoliticamente non si intendono solo i Paesi tradizionali che ho elencato, ma anche il Sudan, che, come sapete, era considerato «Paese canaglia» fino a due mesi fa, mentre ora è un Paese amico per un mutato quadro di strategia politica e soprattutto perché i sudanesi hanno consegnato 12 dirigenti di Al Qaeda all'America non più tardi di venti giorni fa. Il Sudan però conosce una guerra civile trentennale; inoltre, è vicino al Kenya, uno dei Paesi tra i più corrotti dell'Africa, che ha enormi problemi con il Fondo monetario internazionale perché non è riuscito a costituire la Commissione anti-corruzione chiesta dal Fondo stesso. Quindi, quello relativo al Corno d'Africa è nel complesso – se si comprende in quest'area anche il Sudan e il Kenya – uno dei grandi problemi da affrontare oggi sul piano della geopolitica, tenendo conto che questa area è al confine con il blocco cristiano dell'Etiopia, con il mondo cristiano-copto dell'Eritrea e del Sud del Sudan, con il mondo musulmano, considerata la vicinanza al Golfo arabico, e che la Somalia è un Paese a forte presenza musulmana ed integralista.

Credo di aver risposto a molte delle osservazioni che sono state fatte. Alla collega de Zulueta avevo già in parte risposto fornendo alcuni dati che confermo oggi alla Commissione. Il Ministero degli esteri è sfuggito, diciamo così, alla mannaia che il ministro Tremonti ha adottato un po' per tutti i Ministeri. Sarebbe stato meglio di no, nel senso che avremmo preferito che il mondo fosse in pace, però a fronte di quello che è successo negli Stati Uniti non solo non siamo stati sottoposti alla mannaia, ma ab-

biamo anche avuto ulteriori stanziamenti, con cui, considerando l'attuale clima internazionale, realizzeremo grossi investimenti per tutelare la sicurezza di tutte le ambasciate, i consolati e gli istituti di cultura italiani all'estero.

A proposito di questi ultimi, siccome si è parlato molto della cultura e della difesa della lingua, ricordo che in Tabella A – le indicazioni in Tabella A rappresentano impegni a fronte di disegni di legge che dobbiamo ancora adottare, quindi sono dei progetti di spesa – sono complessivamente previsti 300 miliardi di lire per il prossimo triennio da destinare alla riforma degli istituti di cultura italiani. Quindi, sottopongo all'attenzione di questa Commissione non solo il tema della riforma della cooperazione, così come descritto prima, ma anche quello di un serio impegno in direzione della riforma degli istituti di cultura italiani.

PRESIDENTE. Ringrazio il Sottosegretario per il suo intervento.

Prima di dare la parola al Ministro degli esteri, desidero ringraziarlo per la sua presenza, nonostante una giornata di viaggio e di lavoro intensissima. Non credo sia il caso di riprendere i temi affrontati o di riassumerli. Il Sottosegretario ha già replicato per quanto riguarda i problemi della cooperazione ed una serie di problemi riguardanti anche la struttura del Ministero, quindi penso che il Ministro potrà illustrarci i contenuti politici della finanziaria, che abbiamo un po' criticato per le sue inadeguatezze e sommarietà, e del bilancio, che abbiamo fino ad ora valutato tramite la relazione del senatore Pellicini.

RUGGIERO, *ministro degli affari esteri*. Signor Presidente, onorevoli senatori, mi scuso anzitutto per essere arrivato così tardi, ma in Europa ci sono turbolenze, temporali e forti venti, quindi abbiamo avuto un volo più lento di quello che avremmo dovuto avere.

La discussione odierna interviene in uno dei momenti più gravi della storia recente. Il Presidente del Consiglio, il Ministro della difesa e io stesso abbiamo esposto ieri al Parlamento la posizione del Governo; è da questo punto che vorrei partire oggi per indicare quali sono le necessità e gli obiettivi del Ministero degli esteri e come saranno utilizzate le risorse che il Parlamento riterrà di assegnargli.

L'Italia è da sempre impegnata, e dovrà continuare a esserlo a maggior ragione dopo l'11 settembre, ad aumentare gli sforzi per migliorare la governabilità del sistema internazionale ai diversi livelli: quello della sicurezza collettiva, quello dello sviluppo economico, quello dell'equità sociale. Adeguare le capacità di Governo, ancora in buona parte modellate sullo Stato-nazione, alla realtà di un mondo in cui la maggior parte delle decisioni economiche e finanziarie sono prese su scala globale e in cui la dimensione della comunicazione, dei problemi e delle speranze di tutti travalica ogni frontiera rappresenta la grande sfida di questi anni.

Questa ricerca di governabilità impegna l'Italia in primo luogo nel processo di costruzione europea. I Paesi membri dell'Unione europea hanno già dimostrato, di fronte all'attentato terroristico, di saper dare

un'accelerazione ai processi interni di cooperazione ed integrazione. Il piano di azione adottato nella riunione del Consiglio europeo straordinario del 21 settembre scorso ha fissato obiettivi e scadenze precise per progredire nei settori della cooperazione giudiziaria e finanziaria, nella politica estera e della sicurezza comune. Ricordo in proposito che sono questi i più significativi punti all'ordine del giorno del prossimo vertice straordinario dei Capi di Stato e di Governo dell'Unione europea che avrà luogo il 19 di questo mese a Gand. È questo anche lo spirito che dovrà guidare i Paesi europei nei prossimi mesi ed anni, quando l'Unione sarà chiamata ad impegni fondamentali su più direzioni quali l'allargamento a nuovi Stati membri, le necessarie riforme istituzionali ed un nuovo rapporto con i cittadini.

Già a dicembre di quest'anno, al Consiglio europeo di Laeken, i Capi di Stato e di Governo dovranno prendere su questi temi una serie di decisioni, come previsto dalla Dichiarazione allegata al Trattato di Nizza. Per quella data sarà possibile disporre delle prime conclusioni del dibattito che i due rami del Parlamento, la Camera ed il Senato, hanno avviato o stanno avviando, anche a livello nazionale con interlocutori istituzionali e della società civile; un dibattito aperto in Italia dal discorso pronunciato il 3 luglio scorso dal Presidente della Repubblica, che si è soffermato sulla necessità di dotare l'Europa di una Carta costituzionale e ha disegnato nelle grandi linee gli obiettivi istituzionali da raggiungere.

Si tratta di un dibattito che non può rimanere confinato nelle istituzioni, ma deve coinvolgere il più possibile l'opinione pubblica. L'Europa è chiamata nel prossimo futuro a dare soprattutto risposte ai timori, alle insicurezze, alle speranze che nutrono i suoi cittadini. Potrà farlo solo se sarà dotata dei mezzi e degli strumenti necessari.

Voi conoscete la problematica. Praticamente la prima fase della costruzione europea, durata più o meno fino alla caduta del muro di Berlino, si basava su un consenso che traeva le sue origini dal rifiuto di una guerra nell'Europa occidentale. Quindi, tutta una generazione ha lavorato per creare una comunità che potesse eliminare per sempre il dramma delle guerre tra europei. Il secondo grande elemento fondante nella costruzione europea fino alla caduta del muro di Berlino era la divisione dell'Europa. Caduto il muro di Berlino, con il sentimento che la pace nell'Europa occidentale e comunitaria era ormai assicurata e la divisione dell'Europa superata, si è posto e si pone oggi con grande evidenza il problema di qual è il nuovo elemento fondante, qual è il modo per riportare l'opinione pubblica dei Paesi europei a dare la propria adesione e il proprio sostegno alla costruzione dell'Europa. Questo dibattito è molto importante perché dovrebbe basarsi proprio sui nuovi elementi della costruzione europea.

La Presidenza italiana dell'Unione nel secondo semestre del 2003 sarà chiamata a gestire una delle fasi più delicate e complesse di questi passaggi. La sua preparazione, è bene indicarlo, inizierà presso il nostro Ministero già nel 2002, quindi con i mezzi che questo bilancio potrà consentire.

Non so se avete informazioni esatte. A Nizza è stato previsto un passaggio per il futuro dell'Europa in tre tappe. Da oggi fino a dicembre, al Vertice di Laeken, andranno sentite le opinioni pubbliche. A Laeken i Capi di Stato dovranno decidere l'istituzione di una Convenzione che dovrebbe essere composta da rappresentanti dei Governi, dei Parlamenti nazionali, del Parlamento europeo e della Commissione, a cui dovrebbero partecipare anche i 12 Paesi candidati all'adesione, come osservatori, ma con diritto di parola e quindi di esprimere le loro opinioni; nello stesso tempo bisognerebbe prefigurare un nuovo foro per la cosiddetta società civile, che dovrebbe comprendere sindacati, imprenditori, organizzazioni non governative, tutti i rappresentanti della società civile. Questa seconda fase dovrebbe durare un anno e quindi cominciare all'inizio del 2002 e terminare all'inizio del 2003. Ci sarebbe quindi un periodo di riflessione e noi auspichiamo che nel secondo semestre del 2003 inizi i lavori la Commissione intergovernativa, quella che poi deve prendere le decisioni; auspichiamo che queste decisioni vengano prese prima del 2004 perché nel 2004 si aprono la campagna elettorale per il nuovo Parlamento europeo, quella per designare il nuovo Presidente della Commissione e quindi per la Commissione, nonché la campagna di adesione dei primi nuovi Stati membri della Comunità. Esiste pertanto il pericolo che questo processo, qualora non concluso alla fine del 2003, possa andare avanti fino al 2005 e oltre. Non è un problema puramente di calendario, ma è un problema di sostanza.

Credo inoltre sia sotto gli occhi di tutti come il rafforzamento dei meccanismi di politica estera, di sicurezza e di difesa intervenuto negli ultimi anni abbia creato le condizioni per un intervento politico dell'Unione nelle aree di crisi molto più efficace rispetto al passato.

L'istituzione dell'Alto Rappresentante per la politica estera e il cammino verso la capacità di gestione delle crisi sono passi in avanti che stanno cambiando profondamente le possibilità di proiezione esterna dell'Unione. Lo svolgersi degli eventi in Macedonia – pur con tutte le incertezze che ancora permangono – mostra come l'Unione, in stretto contatto con gli Stati Uniti, abbia la volontà politica e la possibilità di acquisire tale capacità. Intendiamo dare nella regione balcanica una prospettiva che abbia nell'Europa il suo collante e che passi attraverso il rilancio dei meccanismi del Patto di stabilità e di un rapporto più stretto con l'Unione europea, come avviato lo scorso anno a Zagabria. Furono create due «gambe»: una prima «gamba» doveva essere il processo di avvicinamento di ognuno dei Paesi dell'area balcanica all'Unione europea attraverso la firma di patti di associazione e di stabilizzazione; questo processo sta andando abbastanza bene e, essendo stato in Croazia nei giorni scorsi, posso dire che il 28 ottobre prossimo sarà firmato a Bruxelles l'accordo di associazione e di stabilizzazione della Croazia con l'Unione europea che prelude all'entrata di questo Paese nella Comunità. La seconda «gamba», che, invece, ancora non ha funzionato, consiste nella realizzazione tra quei Paesi di un'esperienza analoga a quella compiuta nella prima Comunità europea a sei. Anche allora c'era un'Europa che aveva combattuto al

suo interno nel modo più feroce e sanguinoso; ebbene, fu possibile trovare comunque elementi di unificazione per costruire tra quei sei Paesi una Comunità che oggi è arrivata ad essere quello che è. Ora vogliamo spingere i Paesi balcanici a creare, anche loro, una piccola comunità in cui le grandi divisioni vengano ad essere attutite dalla collaborazione.

La nuova concretezza dell'Europa è dimostrata anche dall'azione condotta in Medio Oriente. Abbiamo svolto e continuiamo a svolgere un ruolo di mediazione, in collegamento continuo con gli Stati Uniti, la Russia e gli altri Paesi protagonisti nell'area, grazie al quale è stato mantenuto, anche nei momenti più difficili, il dialogo tra palestinesi e israeliani. Non voglio esaltare assolutamente la portata dell'intervento europeo a partire da agosto, che è stata molto incisiva, però certamente gli incontri tra Peres e Arafat hanno nell'azione europea una base importante. Non posso parlare di successo – perché siamo lontani – però certamente se si è fatto un passo avanti questo è dovuto in gran parte all'azione europea.

È evidente quanto sia indispensabile oggi, dopo l'11 settembre, moltiplicare gli sforzi per riannodare il negoziato e avviare a soluzione il conflitto arabo-israeliano in Medio Oriente, per eliminare cioè uno degli elementi di maggiore tensione che alimenta la propaganda del terrorismo internazionale.

Su un piano più generale, rafforzare la governabilità significa anche creare le condizioni affinché i benefici della globalizzazione siano più equamente condivisi. La Presidenza italiana del G8 ha voluto riportare in primo piano il problema della esclusione e della povertà, delineando una strategia che va molto al di là della riduzione del debito estero. Siamo impegnati a dare seguito alle decisioni prese al Vertice di Genova relative al Fondo globale per la salute e al Piano per l'Africa.

Ma ci sono anche politiche generali da intraprendere per dare a tutti i Paesi in via di sviluppo l'opportunità e gli strumenti per essere inclusi nei processi di globalizzazione: in questo senso il maggiore contributo che l'Italia e gli altri Paesi industrializzati possono dare è rappresentato dall'apertura dei propri mercati e dal rafforzamento delle regole del sistema commerciale multilaterale. Ho proposto l'altro giorno a Bruxelles che il prossimo *round* commerciale sia il *round* dello sviluppo; dal momento che ad ogni *round* viene assegnato un nome particolare, credo che questa sarebbe la definizione più adatta.

Il Vertice G8 di Genova ha anche confermato che lo strumento dell'aiuto pubblico allo sviluppo rimane fondamentale nella lotta alla povertà. Abbiamo obiettivi chiari in termini di crescita economica e sociale entro il 2015, sottoscritti da più di 150 Capi di Stato e di Governo nella «Dichiarazione del Millennio», adottata a New York nel settembre 2000, e ribaditi nel G8 di Genova.

Siamo consapevoli che l'attuale quadro economico è mutato e che è meno favorevole di allora, ma certo non per questo siamo meno decisi a mantenere questi impegni. Abbiamo dato alla cooperazione italiana priorità assolutamente coerenti con tali decisioni. Esse riguardano in particolare l'attuazione del Piano di Genova per l'Africa – che crea in realtà

un partenariato che esce in qualche modo fuori dalla logica di chi è il donatore e di chi riceve l'aiuto, ma vuole dare a quei Paesi l'iniziativa di stabilire quali sono i settori di sviluppo in cui è necessario fornire un aiuto - la messa in opera del fondo globale per la salute, la cancellazione del debito dei Paesi poveri più indebitati e la riconversione dei crediti di aiuto.

A queste linee programmatiche si aggiunge l'impegno per gli aiuti umanitari. Esso si preannuncia di dimensioni molto ampie, anche per le nuove esigenze di intervento a favore dei profughi e degli sfollati dell'Afghanistan, secondo le indicazioni emerse durante la recente visita in Pakistan del sottosegretario Boniver.

Oggi a Bruxelles insieme al Presidente del Consiglio abbiamo avuto dei colloqui con il presidente Prodi e gli altri commissari in merito al luogo in cui svolgere la prossima riunione della FAO. Voi sapete che essa è caratterizzata dall'idea e dalla volontà del direttore generale Jacques Diouf di creare un fondo per la fame nel mondo. I risultati finora sono stati molto modesti e quindi ci siamo posti il problema di come portare avanti questa idea. Abbiamo pensato che per cercare di attirare nuove risorse in grado di alimentare tale fondo possiamo chiedere a Jacques Diouf di dare ad esso una caratterizzazione anche di aiuto umanitario nelle zone colpite dagli eventi bellici di queste settimane, in modo da coinvolgere maggiormente l'opinione pubblica nei Paesi industrializzati per una partecipazione finanziaria; altrimenti, ripetere soltanto che è necessario agire risulterebbe del tutto insufficiente. È meglio dare un significato più preciso all'aiuto che questo fondo per l'alimentazione dovrebbe dare.

MANZELLA (*DS-U*). Signor Ministro, questo significa che il vertice della FAO si svolgerà regolarmente a Rimini?

RUGGIERO, *ministro degli affari esteri*. Non ho informazioni precise, ma solo qualche notizia giuntami nel corso dei miei spostamenti e riportatami da qualche collaboratore. Secondo tali notizie, sembrerebbe che il vertice non debba tenersi a Rimini ma a Roma. Secondo altre voci che mi sono state riportate appena arrivato all'aeroporto di Roma, ci sarebbe stata una dichiarazione di un portavoce della FAO secondo cui ci sarebbe l'idea di rinviarlo di un anno. Onestamente non sono stato in condizione di verificare questa ipotesi. Stamattina ne abbiamo parlato nell'ipotesi che il vertice si tenga e non che sia rinviato e quindi abbiamo discusso sulla base di tale prospettiva. Domani mattina, nel corso di un'audizione che si terrà presso la Camera in merito alla FAO, avrò sicuramente modo di saperne di più al riguardo.

Le risorse attuali per la cooperazione non sono però adeguate al ruolo e alle responsabilità del nostro Paese. Nel 2000 l'Italia ha speso in aiuto allo sviluppo solo lo 0,13 per cento del PIL, risultando il penultimo Paese in assoluto fra quelli donatori. La stessa OCSE, pur apprezzando i recenti miglioramenti qualitativi della cooperazione italiana, ha raccomandato di ritornare a un livello globale di aiuti pari almeno allo 0,20 per cento

del PIL, cioè alla percentuale che l'Italia aveva nel 1996, fermo restando l'obiettivo tendenziale di accrescere tale percentuale nel corso dei prossimi anni fino allo 0,70 per cento del PIL. Vi ricordo che tale cifra è contenuta nella risoluzione della minoranza praticamente accettata dall'Esecutivo che quindi la considera ormai un impegno.

In questa finanziaria il Governo ha voluto dare il positivo segnale di un'inversione di tendenza aumentando gli stanziamenti per la cooperazione, che passano da 700 a 900 miliardi di lire, notizia sulla quale probabilmente avrete già sentito il senatore Mantica. Si tratta di un segnale apprezzabile in quanto situato nel quadro di un complessivo contenimento delle spese. Auspico vivamente che il Parlamento voglia sostenere questo sforzo che corrisponde, anche se in modo insufficiente, ad impegni assunti in sede internazionale.

Il Ministero degli esteri ha di fronte a sé compiti crescenti in quantità e qualità. Gli interessi dell'Italia lo portano ad essere presente con 122 ambasciate, 12 rappresentanze permanenti presso organizzazioni internazionali e 116 uffici consolari in tutte le aree del mondo. Ciò anche per corrispondere alla giusta richiesta della più ampia azione possibile del Ministero intesa a valorizzare l'apporto delle comunità degli italiani residenti all'estero, a fornire migliori servizi consolari, a proteggere e tutelare gli interessi dei nostri cittadini, ad assistere efficacemente le nostre imprese, a promuovere la lingua e la cultura italiana, a svolgere insomma la funzione che gli è propria in materia di relazioni internazionali.

In tutti questi settori il Ministero si muove in stretto raccordo con le altre amministrazioni dello Stato e sempre di più intende farlo con le regioni, con le università, con il mondo delle imprese e con i sindacati.

Un'annotazione a parte merita il problema della protezione dei connazionali all'estero, oggi di ancor più tragica attualità. Abbiamo la responsabilità di intensificare la nostra preparazione in relazione alla situazione internazionale ed alla minaccia terroristica. Abbiamo perciò previsto un sostanziale aumento della dotazione per l'unità di crisi del Ministero, che è la cellula che si attiva ed assicura il coordinamento nelle situazioni di emergenza, sollecitando altresì mezzi adeguati per aumentare la sicurezza delle sedi ed i raccordi con le nostre collettività all'estero.

Un'ulteriore componente essenziale della nostra politica estera è rappresentata dalla promozione della cultura, della scienza e della lingua italiane. Le strutture esistenti in questo settore, 93 istituti di cultura e 23 addetti scientifici, pur inferiori a quelle di altri Paesi a noi paragonabili, svolgono un'attività che va oltre quella generica della proiezione dell'immagine del nostro Paese.

L'attività di promozione culturale di tale rete è programmata, in contatto con le nostre ambasciate e consolati, in maniera da rafforzare i vincoli politici, promuovere ritorni economici, diretti e indiretti, e sostenere i rapporti con l'Italia delle grandi collettività di origine italiana. Ad essa si affianca la rete degli addetti scientifici che svolgono un compito prezioso per sviluppare i rapporti internazionali dei nostri ricercatori in collega-

mento con le università ed i centri di ricerca e per tenere costante ed aggiornato il mondo sui progressi della nostra tecnologia.

Un ulteriore campo di azione che il Ministero degli esteri gestisce in stretta collaborazione con il Ministero dell'interno e con i Dicasteri economici è quello che attiene alle politiche migratorie. Gli accordi in campo internazionale per il controllo delle frontiere, quelli relativi alla regolamentazione dell'accesso dei lavoratori extracomunitari al mercato del lavoro nazionale e quelli in materia di riammissione per contrastare il fenomeno della clandestinità, hanno determinato in questi ultimi anni attenzione ed impegno rivolti a tutte le aree di emigrazione del mondo intero.

È doveroso dire che è ormai inderogabile affrontare con una visione strategica globale il problema degli strumenti finanziari e quello della formazione del personale per il controllo dell'immigrazione regolare e per il contrasto di quella clandestina.

Ho sommariamente elencato l'insieme dei compiti che siamo chiamati a svolgere. Il Ministero, negli ultimissimi anni, si è profondamente rinnovato, nelle norme, nella struttura e nei metodi di lavoro: è un processo di riforma interna che intendo continuare, apportando gli adattamenti che si renderanno di volta in volta necessari. È questa ancora una fase di transizione, in cui vanno completate le strutture, gli strumenti informatici e le risorse in termini di personale sia diplomatico che non diplomatico.

Non posso, pertanto, non fare qualche cenno preciso al problema delle risorse finanziarie, anche se è già stato sviluppato in quest'Aula dal sottosegretario Mantica.

I componenti della Commissione sanno che, nel 2001, il bilancio del Ministero degli affari esteri corrispondeva allo 0,28 per cento del bilancio complessivo dello Stato, includendo anche gli stanziamenti per la cooperazione, e allo 0,22 per cento senza tale inclusione. Sanno altresì che tale bilancio pone il Ministero degli affari esteri italiano al livello più basso fra i Paesi del G8. Dal 1985 vi è stata una progressiva, forte diminuzione. È appena il caso di ricordare che a tale data la percentuale del bilancio degli Esteri sul bilancio dello Stato sfiorava lo 0,60 per cento.

I documenti di bilancio che il Governo ora presenta marcano una timida inversione di tendenza, in linea del resto con gli obiettivi indicati nel Documento di programmazione economico-finanziaria, che porta per il 2002 lo stanziamento complessivo dallo 0,28 per cento allo 0,29 per cento. È un aumento minore di quanto avremmo voluto, che riflette la generale necessità di contenimento della spesa pubblica.

Non posso comunque non segnalare in questa sede che ho sollecitato il Ministero dell'economia e delle finanze affinché sia presentato un emendamento governativo, volto ad aumentare il fondo unico di amministrazione, che riguarda il trattamento economico accessorio percepito in sede dai dipendenti appartenenti alle aree funzionali del Ministero. Cito questo caso perché le retribuzioni metropolitane del personale non dirigenziale del Ministero in servizio a Roma sono fra le più basse del pubblico impiego, forse addirittura le più basse. Questo emendamento, tengo a

dirlo, inteso ad utilizzare risorse provenienti dagli aumenti nelle percezioni consolari, non rappresenterebbe un aggravio per la spesa pubblica.

Tengo infine ad indicare che il Ministero è impegnato ad utilizzare nella maniera più efficiente le risorse che gli saranno affidate. In proposito, mi propongo di far preparare per il prossimo anno – e per la prima volta – un sintetico rapporto annuale in cui siano messi in evidenza la relazione fra i fondi stanziati, il loro utilizzo e gli obiettivi raggiunti.

Ritengo opportuno sottolineare, per concludere, che mai come in questi prossimi giorni, settimane e mesi occorrerà dare importanza e urgenza prioritaria alla tutela degli interessi nazionali nel mondo e che è opportuno che al Ministero degli affari esteri – strumento di attuazione della nostra politica internazionale – siano assegnati i mezzi necessari per farlo. Siamo in presenza di sfide che riguardano la sicurezza, la competitività, l'efficienza, in una parola la credibilità del nostro Paese in campo internazionale. Dobbiamo essere in grado di corrispondere a tali sfide dotandoci della capacità ma anche degli strumenti di intervento appropriati.

Vorrei arrivare alla conclusione che ho elaborato in aereo mentre arrivavo a Roma.

Signor Presidente, onorevoli senatori, la descrizione sin qui fatta dei compiti e dei bisogni del Ministero degli affari esteri rappresenta una fotografia statica che non tiene conto delle importantissime esigenze dinamiche di sviluppo della nostra amministrazione. In realtà siamo carenti di personale a quasi tutti i livelli – basti pensare alle drammatiche condizioni in cui sono costretti ad operare i nostri uffici centrali e periferici – ma non solo. Siamo carenti di mezzi per adeguare i nostri uffici alle necessità ed ai cambiamenti degli strumenti tecnologici che oggi costituiscono il patrimonio indispensabile per un'amministrazione come la nostra, che deve operare in cinque continenti 24 ore al giorno ed in tempo reale (ancora oggi, un appunto impiega due giorni, se va bene, ad arrivare dal quarto al primo piano). Siamo carenti di mezzi per permettere al nostro personale a tutti i livelli di affrontare corsi di formazione e aggiornamento professionale, così come di acquisire le necessarie specializzazioni linguistiche (alcune lingue diventano di estrema importanza). Siamo carenti di mezzi per far meglio conoscere al mondo l'immenso patrimonio della nostra cultura ed anche i nostri traguardi scientifici. Siamo carenti di mezzi per assicurare alle nostre collettività all'estero un rapporto continuo di dialogo ed assistenza (sono cambiate le nostre collettività all'estero: c'è bisogno di strumenti molto più sofisticati di prima per mantenere con loro un dialogo). Siamo carenti di mezzi per mantenere e rinnovare il nostro patrimonio immobiliare all'estero (vi sono sedi molto rappresentative non più adatte alle esigenze del mondo moderno).

Né possiamo certamente considerare soddisfacente quel minimo incremento dell'aiuto allo sviluppo che solo in piccola parte può contribuire all'auspicato potenziamento dei nostri programmi bilaterali. Questa è la verità, se vogliamo giudicare il rapporto tra compiti e risorse in una visione dinamica e non statica, una visione che guarda al futuro e non al passato.

Non è questo il momento, me ne rendo conto, per progetti di reale adeguamento alle necessità di un'amministrazione moderna. Sarebbe tuttavia grave se da parte mia vi dessi l'impressione che questo bilancio risponde alle esigenze di un'amministrazione che deve oggi proiettare e difendere gli interessi della nostra Italia in un mondo sempre più interdipendente e globalizzato, dove la competizione non è soltanto tra soggetti economici, ma anche tra sistemi statali.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro per la sua esposizione.

Rinvio il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge nn. 699 e 700 alla seduta di domani.

I lavori terminano alle ore 19,10.

GIOVEDÌ 11 OTTOBRE 2001

Presidenza del vice presidente FRAU

I lavori hanno inizio alle ore 10,25.

(700) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004

(Tabella 6) Stato di previsione del Ministero degli affari esteri per l'anno finanziario 2002

(699) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2002)

(Seguito e conclusione dell'esame congiunto. Rapporto favorevole, con osservazioni, alla 5^a Commissione, ai sensi dell'articolo 126, comma 6, del Regolamento)

PRESIDENTE, *relatore sul disegno di legge finanziaria*. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, del disegno di legge n. 700 (tabella 6) e del disegno di legge n. 699, sospeso nella seduta pomeridiana di ieri.

Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati alla tabella 6.

MANZELLA (*DS-U*). Signor Presidente, do per illustrati tutti gli ordini del giorno da noi presentati. Ritengo infatti che il Governo abbia piena contezza del contenuto e del significato degli stessi.

BONIVER, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, il Governo esprime parere favorevole e accetta i primi tre ordini del giorno, concernenti rispettivamente la diplomazia culturale, la rete diplomatico-consolare nella sua attuale configurazione e la non proliferazione delle armi nucleari.

Per quanto riguarda invece l'ordine del giorno n. 4, il Governo suggerisce di modificarne il dispositivo, sostituendo le parole «all'adozione di» con le altre: «a individuare». Questo perché l'attività degli osservatori elettorali è finanziata da diverse direzioni generali all'interno del Ministero degli affari esteri. Quindi, pur condividendo il contenuto dell'ordine del giorno, si propone questa modifica per poter studiare il sistema migliore per ottenere l'obiettivo prefissato.

DE ZULUETA (*DS-U*). L'intento dell'ordine del giorno n. 4 è quello di poter valutare le missioni degli osservatori. Il *curriculum* di un osservatore è costruito da lui stesso, con l'elencazione dei luoghi in cui si è recato e delle attività svolte. È piuttosto importante che il Governo abbia uno strumento per valutare la qualità del lavoro fatto.

Accetto comunque la modifica suggerita dalla rappresentante del Governo.

PELLICINI, *relatore sulla tabella 6*. Esprimo parere favorevole su tutti gli ordini del giorno.

PRESIDENTE, *relatore sul disegno di legge finanziaria*. Esprimo parere conforme a quello del senatore Pellicini.

(Il Presidente accerta la presenza del numero legale).

PRESIDENTE, *relatore sul disegno di legge finanziaria*. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 0/700/1/3^a-Tab.6, presentato dal senatore Budin e da altri senatori.

È approvato.

Metto ai voti l'ordine del giorno n. 0/700/2/3^a-Tab.6, presentato dal senatore Budin e da altri senatori.

È approvato.

Metto ai voti l'ordine del giorno n. 0/700/3/3^a-Tab.6, presentato dalla senatrice de Zulueta e da altri senatori.

È approvato.

Metto ai voti l'ordine del giorno n. 0/700/4/3^a-Tab.6, presentato dalla senatrice de Zulueta e da altri senatori, così come modificato.

È approvato.

L'esame degli ordini del giorno è così concluso.

Non essendo stati presentati emendamenti, passiamo alle dichiarazioni di voto sulle proposte di rapporto alla 5^a Commissione, come illustrate dai relatori nel corso dei loro interventi.

BUDIN (*DS-U*). Signor Presidente, la mia sarà una brevissima dichiarazione di voto. Questa discussione si svolge quest'anno nel quadro di una situazione internazionale particolare che richiede in politica estera la massima unità per le urgenze che ci sono. Noi abbiamo seguito la discussione di questo bilancio qui in Commissione; abbiamo ascoltato e apprezzato l'esposizione svolta ieri dal ministro Ruggiero; abbiamo apprezzato l'im-

postazione che il Ministro intende dare non soltanto all'operato del Ministero degli esteri, ma complessivamente alla politica estera del Governo italiano, cioè la volontà di adeguare la capacità del Governo italiano, che è ancora troppo modellata - secondo il Ministro - sulla concezione dello Stato-nazione, ad una nuova situazione che richiede una maggiore dimensione internazionale. Concordiamo anche con le valutazioni del Ministro circa la necessità di adeguare il bilancio italiano per rendere più fattiva e determinata la partecipazione italiana alla politica di integrazione europea, per rendere più determinata la partecipazione dell'Italia alla politica che l'Unione europea cerca di rafforzare nei Balcani, nel Medio Oriente ed in altre aree di crisi del mondo.

Prendiamo atto con soddisfazione del fatto che il Ministro parli di un lieve aumento da ritagliare per il bilancio del Ministero degli esteri, che è comunque un segnale positivo. Abbiamo in qualche modo solidarizzato con il Ministro quando, alla fine del suo intervento, ha lamentato il fatto che le sue richieste, le sue proposte non hanno purtroppo trovato accoglimento all'interno di questa legge finanziaria e del bilancio 2002-2004. Dico questo perché dal punto di vista politico il nostro vorrebbe essere un voto positivo su questo bilancio, ma la nostra valutazione non può prescindere dal resto, non può prescindere dalle constatazioni non del tutto positive che lo stesso Ministro faceva sul risultato finale, come non può prescindere da alcune nostre considerazioni sulla insufficienza degli stanziamenti relativi alla cooperazione allo sviluppo, alle istituzioni italiane all'estero, nonché su altri aspetti di cui abbiamo parlato nel corso della discussione generale.

Per tutti questi motivi, stante una valutazione politica fondamentalmente positiva, i senatori del Gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo esprimeranno un voto di astensione.

PIANETTA (*FI*). Signor Presidente, colleghi, esprimiamo un grande apprezzamento per la politica estera portata avanti dal Governo e anche per la grande determinazione e la gestione del ministro Ruggiero, delineata nella relazione ampia, costruttiva, incisiva che egli ha svolto ieri in questa sede. Concordiamo con le linee di una politica atlantica salda, anche in ordine alla grande solidarietà non solo verbale, ma altresì operativa nei confronti del grande alleato Stati Uniti d'America. Ricordo che proprio oggi ricorre il trigesimo dell'evento così tragico che ha colpito gli Stati Uniti d'America, ma anche tutto l'Occidente.

Concordiamo con l'impegno convinto e forte espresso dal Ministro per quanto attiene la politica europeista. Ieri il Ministro ci ha illustrato le tappe per arrivare alla Conferenza intergovernativa del 2004, con il forte impegno dell'Italia nel secondo semestre del 2003 a presidenza italiana, che dovrà essere un momento in cui raccogliere tutta una serie di frutti per quanto riguarda la costruzione e lo sviluppo dell'Unione europea.

In merito al grande impegno dell'Italia per il Medio Oriente, ricordo quanto il presidente Berlusconi ha dichiarato proprio l'altro ieri nell'Aula

del Senato, auspicando un nuovo piano Marshall per lo sviluppo di quell'area. Sono anche convinto che, al di là della forte necessità di concorrere a sviluppare le intese di vertice per acquisire una solida situazione di pace, è tuttavia importante e fondamentale innescare un grande progetto di sviluppo economico e sociale per fare in modo che le popolazioni palestinesi possano trovare una capacità di impegno, di sviluppo, di coinvolgimento, con risorse destinate a migliorare le loro condizioni di vita.

In relazione a questi elementi, che ho voluto sinteticamente sottolineare, vi sarà da parte nostra un convinto voto positivo per questa nuova e grande capacità dell'Italia di fare politica estera, che è l'azione dello Stato nei rapporti internazionali. In ragione di quella che sarà la situazione postbellica, credo che l'Italia sarà chiamata in Afghanistan a svolgere un ruolo di mediazione, un ruolo diplomatico, un ruolo di gestione e sviluppo dell'intervento umanitario ed anche di quella azione di natura strategico-militare che i nostri militari hanno saputo svolgere con onore in tutte le parti del mondo.

Per quanto riguarda poi l'aspetto specifico dei documenti di bilancio, rilevo anch'io ciò che il Ministro degli esteri ha evidenziato con molta chiarezza nella seduta di ieri, cioè la positiva tendenza a un seppur leggero e timido incremento delle risorse messe a disposizione per la gestione del Ministero degli esteri. Dopo alcuni anni, infatti, la percentuale delle risorse passa dallo 0,28 allo 0,29 per cento. Sottolineo anche l'importanza dell'incremento delle risorse destinate alla cooperazione allo sviluppo. Potremo in seguito discutere e valutare meglio la possibilità - il sottosegretario Mantica ieri vi ha fatto cenno nella sua ampia relazione - di svolgere un'azione mirata ad una modificazione e a un aggiornamento della legislazione sulla cooperazione, ma comunque questo incremento di disponibilità costituisce un segnale dell'attenzione dell'Italia verso il Sud del mondo.

Apprezzo, come è stato evidenziato dal collega Budin, che mi ha preceduto, la sensibilità dimostrata dall'opposizione verso l'esigenza, nella situazione internazionale attuale, di solidarietà e di convergenza sulla politica estera italiana.

In conclusione, esprimo apprezzamento per la politica estera condotta dal Governo e un convinto voto positivo sui provvedimenti in esame.

FORLANI (*CCD-CDU:BF*). Signor Presidente, desidero esprimere apprezzamento per il ruolo svolto dalla nostra diplomazia e dal nostro Governo in questi giorni così drammatici e importanti per il destino dell'intera umanità. Un ruolo di grande importanza, equilibrio, serietà e professionalità è stato svolto dal nostro Ministro.

In termini politici complessivi, la solidarietà doverosa agli Stati Uniti nonché una convinta collaborazione e disponibilità si possono conciliare con una posizione equilibrata, autonoma e specifica della politica estera italiana ed anche con l'autonomia di giudizio. Vorrei invitare l'Esecutivo - approfitto della presenza del sottosegretario Boniver - a non lasciarsi eccessivamente disorientare, anche se a volte può succedere, soprattutto in momenti difficili come l'attuale, da osservazioni e polemiche, che ven-

gono dall'opposizione e da altri ambienti, tendenti a speculare e a utilizzare in maniera strumentale allusioni e giudizi per mettere in risalto l'eventuale inaffidabilità dell'Italia o una presunta scarsa considerazione dell'Italia da parte degli alleati. Ad esempio, ricordo la polemica per la mancata menzione dell'Italia, da parte del presidente Bush, tra i Paesi che collaboravano con gli Stati Uniti nella lotta al terrorismo.

L'Italia deve curarsi di seguire la propria strada nella situazione internazionale, con autonomia di giudizio, inserendosi come elemento di mediazione nelle grandi crisi, a sostegno di soluzioni diplomatiche e di mediazione. Con i bombardamenti non si possono risolvere alla radice problemi come quello che è sotteso alla vicenda dell'Afghanistan. Si può distruggere quel Paese, si possono sconfiggere i talebani, ma i problemi che hanno concorso a generare quella situazione rimarranno se non saranno eliminate le cause a monte, in particolare se non sarà risolta la questione palestinese.

Su questa strada l'Italia deve operare senza temere eccessivamente il biasimo o le accuse infondate di inaffidabilità. Deve mantenere un atteggiamento di piena solidarietà con gli Stati Uniti sulle grandi questioni, in linea di continuità con quanto già emerso con i Governi precedenti. Non dobbiamo prendere troppe lezioni da chi in politica estera su certe posizioni è arrivato molto tempo dopo. Ribadisco, pertanto, piena solidarietà e condivisione su come si è mosso il Governo in questi giorni.

Sottolineo l'importanza di alcuni segnali contenuti nella manovra finanziaria, quindi l'aumento di risorse per il Ministero degli esteri e per la cooperazione allo sviluppo, ambito decisivo, quest'ultimo, anche per concorrere al superamento di una contrapposizione tra Nord e Sud, oggi utilizzata strumentalmente dai terroristi per giustificare i propri crimini. Questo è uno dei settori nei quali ci dobbiamo impegnare ed è anche un segnale dell'indirizzo politico del Governo su questi problemi. Le indicazioni sono nel senso di consolidare il ruolo attivo dell'Italia nel superamento delle grandi crisi mondiali e sono contenute nel disegno di legge di bilancio. Per questo esprimo il voto favorevole del mio Gruppo ai provvedimenti in esame.

PELLICINI, *relatore sulla tabella 6*. Signor Presidente, colleghi, vorrei evidenziare – come hanno fatto il Ministro e il Sottosegretario – l'incremento lieve ma significativo del bilancio degli esteri, leggermente superiore alla cifra che avevo indicato nel mio precedente intervento.

Un altro elemento positivo che emerge dal dibattito sui documenti di bilancio è costituito dall'ampia condivisione tra le forze politiche delle linee di fondo della politica estera italiana, ambito nel quale bisogna cercare il più possibile una convergenza.

In questa fase l'importanza dell'atteggiamento russo non è relativa soltanto a un'alleanza contro il terrorismo, anche se certo non è di poco conto. La Russia ha i suoi problemi in Cecenia, e si sta creando un fronte unito contro il terrorismo internazionale. Va inoltre evidenziato come la Russia, da un atteggiamento estremamente cauto dopo la caduta del

muro di Berlino, quando era ancora Unione Sovietica, è passata ad un atteggiamento di prudenza ma anche di diffidenza verso l'apertura dell'Europa ai Paesi dell'Est. Non dimentichiamo che l'Ungheria ed altri Paesi dell'Est sono entrati nella NATO. La Russia, qualche anno fa, aveva l'impressione di essere accerchiata. Il succedersi delle ultime vicende porta la Russia a guardare sempre di più all'Europa. Non è solo un avvicinamento sul piano della lotta al terrorismo, ma anche per una politica di integrazione, anche se lenta, della Russia – una volta "bianca", oggi di Putin – e di avvicinamento verso l'Europa. Questo non solo elimina antichi e gravi problemi ma consente anche di guardare al futuro, ad uno sviluppo della nostra alleanza che vada fino agli Urali. È uno dei principali elementi positivi che è emerso in tanto marasma negativo dovuto agli attacchi terroristici. Il Governo italiano dovrà farsi promotore e alfiere di una politica di apertura non solo verso l'Est europeo ma anche verso l'Est russo. Da ciò potrà derivare solo del bene. Prima avevamo una situazione *bipartisan* sotto il profilo delle forze in campo, con gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica. Adesso non si deve ricreare un'analogia situazione, dove un soggetto che è cambiato come ragione giuridica rimane come un blocco a sé stante al di fuori dell'Europa. A mio avviso, dobbiamo portare avanti un discorso di integrazione con la Russia, ricordando, tra l'altro, quanto nella storia ci lega a quel Paese.

PRESIDENTE, *relatore sul disegno di legge finanziaria*. Resta ora da conferire il mandato per il rapporto alla 5^a Commissione permanente.

Propongo che tale incarico venga affidato al senatore Pellicini e al sottoscritto, relatori alla Commissione.

Poiché non si fanno osservazioni, il mandato a redigere un rapporto favorevole, con le osservazioni emerse dal dibattito, sulla tabella 6, limitatamente a quanto di competenza, e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria, resta così conferito.

I lavori terminano alle ore 10,55.

ALLEGATO

ORDINI DEL GIORNO AL DISEGNO DI LEGGE N. 700**Tabella 6****(0/700/1/3^a-Tab.6)**

BUDIN, DE ZULUETA, MANZELLA, SALVI

«La 3^a Commissione permanente del Senato,
premessò che:

il Governo, nella Nota preliminare alla Tabella n. 6 allegata al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002, preannuncia di voler consolidare la "diplomazia culturale", orientandola su tre grandi aree di intervento: la cultura, la lingua e la ricerca scientifica,

impegna il Governo:

a riferire in tempi brevi al Parlamento le linee secondo cui intende operare».

(0/700/2/3^a-Tab.6)

BUDIN, DE ZULUETA, MANZELLA, SALVI

«La 3^a Commissione permanente del Senato,
premessò:

che con il decreto del Presidente della Repubblica 11 maggio 1999 n. 267 è stata introdotta la nuova struttura dell'organizzazione centrale del Ministero degli affari esteri, che ha comportato la riforma dell'ordinamento della carriera diplomatica e il riequilibrio delle dotazioni organiche del personale di tutte le carriere;

che la realizzazione delle nuove Direzioni generali per aree geografiche ha accelerato il processo, già avviato, di razionalizzazione della rete degli uffici all'estero,

impegna il Governo:

a sottoporre in tempi brevi alla verifica del Parlamento la rete diplomatico-consolare, nella sua attuale configurazione, precisandone in particolare gli organici e come il medesimo Governo intenda procedere in tale ristrutturazione».

(0/700/3/3^a-Tab.6)

DE ZULUETA, BUDIN, MARTONE, MANZELLA, SALVI

«La 3^a Commissione permanente del Senato,

premessò:

che la lotta al terrorismo internazionale ha riproposto drammaticamente all'attenzione mondiale la necessità di una cooperazione internazionale per il controllo degli armamenti nucleari, chimici e biologici;

che esistono diversi trattati per il controllo degli armamenti e dei materiali pericolosi che possono essere utilizzati per la costruzione di armi di distruzione di massa, che devono essere ancora firmati o ratificati o che necessitano di protocolli e strumenti di attuazione;

che il regime di non proliferazione nucleare è in difficoltà per l'esistenza di nuovi paesi nucleari, per il rallentamento manifesto del processo di disarmo nucleare con conseguenze serie per quanto riguarda l'articolo 6 del Trattato di non proliferazione nucleare (NPT);

che i nuovi paesi nucleari si trovano in regioni del mondo particolarmente critiche e, in particolare, il Pakistan è sottoposto a pressioni e tensioni interne gravissime come conseguenza degli attacchi terroristici e degli eventi che ne sono seguiti;

che il Trattato che proibisce gli esperimenti nucleari (CTBT) non è ancora in vigore perché mancano diverse tra le 44 ratifiche richieste;

che il Trattato che proibisce la produzione, lo sviluppo e il possesso di armi biologiche (BWC) non possiede uno strumento operativo per la verifica e l'attuazione del trattato stesso;

che le condizioni di sicurezza del materiale e delle tecnologie nucleari dell'ex Unione Sovietica sono gravemente carenti, e insufficiente è stata finora l'iniziativa dei paesi occidentali per evitare la dispersione del materiale critico e degli scienziati del complesso militare nucleare dell'ex Unione Sovietica,

impegna il Governo:

a rafforzare il Trattato NPT migliorando il controllo del materiale nucleare, stimolando con decisione la ripresa del disarmo nucleare e favorendo trasparenza e sicurezza anche sulla linea del documento sottoscritto dai cinque paesi NATO, tra cui l'Italia;

a coordinare con gli altri paesi dell'Unione europea una fattiva politica per il controllo del materiale nucleare nella ex Unione Sovietica e la riconversione delle città nucleari, anche secondo le linee dell'*European Nuclear Cities Initiative* (ENCI);

a promuovere analoghe iniziative per il controllo del materiale e delle tecnologie che possano essere utilizzate per la costruzione di armi chimiche e biologiche;

a prendere tutte le iniziative necessarie per la prevenzione e la repressione del traffico illegale di materiali nucleari, chimici e biologici;

a intensificare la cooperazione con gli altri paesi europei per sviluppare azioni comuni su questi temi, comprese consultazioni formali e conferenze *ad-hoc*».

(0/700/4/3^a-Tab.6)

DE ZULUETA, BUDIN, MANZELLA

«La 3^a Commissione permanente del Senato,
premessò:

che le azioni della comunità internazionale volte al sostegno dei processi di democratizzazione, con particolare riferimento alle attività di assistenza tecnica e osservazione elettorale, hanno in questi ultimi anni registrato un notevole incremento quantitativo;

che missioni di monitoraggio elettorale organizzate dalle Nazioni Unite, dall'Unione Europea e dall'OSCE vedono la partecipazione di osservatori italiani;

che questo è un compito estremamente delicato che presupporrebbe *standard* omogenei di selezione e di formazione;

che il nostro Ministero degli affari esteri gestisce questa materia attraverso le sue diverse Direzioni generali attualmente senza condivisione di banche dati e modalità di missione e trattamento;

che il compito di missione dell'osservatore elettorale, in particolare, richiede una specifica formazione, nonché strumenti di valutazione sistematici,

impegna il Governo:

all'adozione di criteri omogenei di formazione per gli aspiranti osservatori elettorali e, parimenti, di valutazione a conclusione delle missioni;

alla creazione di un'apposita banca dati presso il Ministero degli affari esteri degli osservatori elettorali».

(0/700/4/3^a-Tab.6) (nuovo testo)

DE ZULUETA, BUDIN, MANZELLA

«La 3^a Commissione permanente del Senato,

in sede di esame dello stato di previsione del Ministero degli affari esteri per l'anno finanziario 2002,

premessò che:

le azioni della comunità internazionale volte al sostegno dei processi di democratizzazione, con particolare riferimento alle attività di as-

sistenza tecnica e osservazione elettorale, hanno in questi ultimi anni registrato un notevole incremento quantitativo;

missioni di monitoraggio elettorale organizzate dalle Nazioni unite, dall'Unione europea e dall'Ufficio statistico delle Comunità europee (OSCE), vedono la partecipazione di osservatori italiani;

questo è un compito estremamente delicato che presupporrebbe *standard* omogenei di selezione e di formazione;

il nostro Ministero degli affari esteri gestisce questa materia attraverso le sue diverse Direzioni generali attualmente senza condivisione di banche dati e modalità di missione e trattamento;

il compito di missione dell'osservatore elettorale, in particolare, richiede una specifica formazione, nonché strumenti di valutazione sistematici,

impegna il Governo:

a individuare criteri omogenei di formazione per gli aspiranti osservatori elettorali e, parimenti, di valutazione a conclusione delle missioni;

alla creazione di un'apposita banca dati presso il Ministero degli affari esteri degli osservatori elettorali».
